ABBONAMENTI
Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento
Tutti i prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII | QUARTA EDIZIONE | Giovedì 31 Marzo 1921 ROMA Giovedì 31 Marzo 1921 | QUARTA EDIZIONE | Num. 77

Carlo d'Absburgo tenta un colpo di Stato in Ungheria

Carlo ha fretta

E si comprende. Egli aveva pescato precocemente la corona imperiale nel sangue di Serajevo, e non aveva avuto tempo di calzarla sulle orecchie che un colpo di vento glie l'ha portata via. Una corona, anche senza scettro, fa sempre piacere di averla in rilievo sul portasigarette o sul cranio, astuccio del cervello. E Carlo l'ha perduta. E ne ha bisogno. E ne va in cerca. Soltanto, egli sbaglia itinerario. Perchè ne va in cerca a Budapest? Se non erro, egli l'ha perduta più in qua: in un piccolo paesello del Veneto.

Evidentemente, il cognato di Sisto non si diverte in Isvizzera. Le fotografie pubblicate nei varii giornali illustrati dei suoi Stati perduti, ce lo presentano sempre, con le mani nelle tasche del « paletot », con un cappelletto alla tirolese, che nel colore del panno deve essere verde, molto verde, sul margine di un laghetto, intento a sorvegliare i suoi figlioletti che sono molto graziosi, o a contemplare la riga bianca che i palmipedi tracciano nel loro lento passare sull'acqua morta. Egli non ha, in quelle fotografie, l'atteggiamento di Mario sulle rovine di Cartagine, nè di Napoleone sullo scoglio di Sant'Elena. Egli ha l'aspetto di un giovane ipocondriaco a cui sia stata consigliata una qualsiasi cura di montagna, con relativo regime vegetariano. Non si comprende quindi come, sfuggendo alla vigilanza medica, abbia voluto intraprendere un viaggio così poco propizio alla sua salute. I consulti di Teleki e di Horty avrebbe potuto sollecitarli anche per posta. Si può già prevedere, dopo la fatica del viaggio, una accentuazione della depressione neurastenica. E sarà un dolore pei bambini.

Egli ha bisogno, per la sua salute e per la pace della sua famiglia, di molto riposo e molto raccoglimento nella preghiera. Se avesse avuto una vita agitata, gli si potrebbe consigliare di scrivere o dettare le sue Memorie. Ma egli non ebbe occasione di perdere, provincia per provincia, gran parte del suo Impero, come Francesco Giuseppe; egli le perdette tutte in un'ora, quello che gli era rimasto in eredità, e non ebbe nemmeno il tempo di accorgersi di averlo perduto, tanto improvvisa e insospettata le colse nel sonno la catastrofe. E non gli si può consigliare nemmeno di scrivere un trattato di politica e di filosofia sul governo dei popoli e sui pericoli delle guerre, perchè egli non ebbe il tempo di governare nè il modo di dichiarare la guerra, che trovò in piena attività, quando con gran fatica e con più grande rincrescimento l'Antenato si fu deciso a rendere l'augusta anima al diavolo. Egli non ha nella sua breve vita di imperatore d'Austria che un mendacio, che lo raccomandi alla storia: il mendacio, che Clemenceau immediatamente sfatò e che il cognato Sisto si curò poi di dimostrare e documentare. Ma un mendacio può essere un buon titolo per una condanna in un processo per falsa testimonianza, non un titolo sufficiente per la conquista d'un regno.

Nessun pretendente mosse mai nei romanzi e nelle « pochades » alla conquista di un regno, con la leggerezza e la incoscienza con cui mosse ieri alla conquista del regno d'Ungheria l'impaziente erede di un impero che oggi è appena una memoria. Non una congiura lo istigò. Non una sommossa lo acclamò. Non un partito dinastico lo eccitò. Non una improvvisa situazione, interna o internazionale, lo designò. Non un plebiscito lo rivendicò. Non una levata di scudi pretoriani lo trascinò. Solo e sconsigliato, o consigliato forse dal suo precettore o dal suo « valet », rattristati di vederlo così triste, egli piglia il treno e poi l'automobile, e si presenta a Budapest. Non i fucili cadono di mano ai soldati, al suo apparire, come nel volo dell'aquila dall'isola d'Elba a Parigi; nè le chiavi della città passano da quelle dei guardiani delle porte nelle sue. Anzi, invece, i rappresentanti dell'Ungheria si affrettano ad andargli incontro al confine, per pregarlo di non procedere oltre, di non procurare fastidii al governo e al paese. Insiste, il giovinotto capriccioso, e vuole ad ogni costo penetrare in città, e poi riuscirne e andarsi a riparare, lui e l'automobile, in un « garage » di Steinamanger. Perchè? Mistero. Il giovinotto impaziente non ha il senso dell'epico, nè quello del ridicolo. Forse non ha neppure il senso comune.

Non che la sua presenza in Ungheria possa portare uno sconvolgimento sulle rive del Danubio; nè che la sua assunzione a un qualsiasi trono possa portare un perturbamento nei principii direttivi della politica dell'oriente e dell'occidente europeo: il personaggio è così modesto intellettualmente e così vano per se stesso, chè neppur varrebbe la pena di occuparsi di lui, con o senza corona sulla tempia. Chi si occupa più del principe Wied? Una persona può diventare un personaggio, se porti in se stesso il dio agitante, anche senza insegne, o se porti sulle spalle le insegne che tutto il mondo riconosca e sia disposto a venerare anche se dentro nessun dio lo agiti. Esisteva la Francia quando i Borboni tentavano di restaurare la monarchia. Esisteva la colonna Vendôme quando Napoleone III correva irrequieto da Ham a Boulogne. E Boulanger, ch'era un piccolissimo uomo, poteva suscitare gli entusiasmi di mezza Francia attorno a sè, perchè aveva almeno un cavallo bianco che potesse far bella mostra di sè nelle parate. Ma Carlo d'Absburgo non ha più nulla. Nè l'impero che aspetti l'imperatore. Nè un partito d'impero che aspetti un capo. E neppure una capitale che aspetti una corte. Lo stesso ricordo dell'impero d'Austria, negli Stati che prima lo componevano, è repugnante, dove non è maledetto. E una tradizione di gloria non lo difende e protegge nello spirito degli uomini. Chi si sacrificherebbe domani per un Absburgo? Chi darebbe domani un'ora del suo tempo, una scheggia del suo bastone, una cartuccia del suo fucile — non diciamo una goccia del suo sangue — per rimettere su una Casa che già prima di sparire aveva perduta sua ragion d'essere, e non era diventata che una Casa di amministrazione, una casa di commercio, una burocrazia? Nemmeno la Chiesa avrebbe più la scusa di tenerlo su, dopo la sparizione della Turchia come Stato combattente. Perchè dunque andare in giro per l'Europa alla ricerca di un suddito e di una corona? Continuando in questa ormai non più originale carriera di re in esilio, l'ultimo Carlo d'Absburgo finirà col rendersi anche lui, come Karoly, un ospite dappertutto indesiderabile.

Quando si è un Absburgo e si è anche Carlo, quale egli è, il meglio che si possa fare nella vita, dopo si è perduto l'impero, è rientrare nelle file della comune umanità, e dimenticare e farsi dimenticare.

La caccia, la pesca, la bicicletta, un buon sigaro dopo i pasti. E, poichè si è anche religiosi, prima di spegnere il lume, la sera, la lettura dello « Specchio della vera penitenza ». Eccellente lettura, che rasserena l'animo e avvia l'uomo verso la pace — anche se non meritata.

Rastignac.

Carlo a Budapest

La protesta degli alleati

TRIESTE, 30.

Il « Piccolo » riceve da Vienna che l'ex imperatore Carlo di Absburgo è giunto inaspettato in Ungheria dopo avere traversato in automobile il territorio austriaco sotto false spoglie e falso nome.

Il viaggio non era a conoscenza che dei più fedeli della casa d'Absburgo ed è conseguenza di lunghe macchinazioni svoltesi in Svizzera per far risalire sul trono il re spodestato.

A Steingmanger, stazione di confine tra l'Austria e l'Ungheria, l'ex imperatore fu ricevuto dal Presidente del Consiglio ungherese conte Teleki col quale ebbe un drammatico colloquio. Il conte Teleki cercò invano di persuadere Carlo d'Absburgo di desistere dal suo proposito di proseguire per Budapest. Ma gli argomenti del presidente ungherese non valsero a convincere l'ex imperatore il quale essendo stato nel frattempo ospite a Steingmanger del colonnello Liszt e del vescovo di quella diocesi, volle proseguire il viaggio e giunse inatteso a Budapest la domenica di Pasqua, due ore prima del conte Teleki.

L'ex sovrano si recò immediatamente dal reggente Horty al quale espose il suo fermo proposito di farsi incoronare re d'Ungheria ponendo l'Intesa di fronte al fatto compiuto. Horty, pure essendo uno dei fautori più convinti della restaurazione absburghese in Ungheria, non dissimulò all'ex imperatore il grave pericolo a cui esponeva la causa monarchica con un passo inconsulto e lo scongiurò di tornare a Prangins prima che trapelasse all'estero la notizia del tentato colpo di Stato.

Ma Carlo rimase irremovibile e dopo aver trascorso nella capitale ungherese anche la seconda festa di Pasqua, riparti per Steingmanger ove si trova tuttora. Egli occupa col seguito ristrettissimo un appartamento del palazzo vescovile.

La notizia ha suscitato a Vienna vivissima impressione. Il Governo ha ordinato di intensificare la vigilanza della frontiera verso l'Ungheria ed ha inviato ai confini rinforzi di truppe in Stiria ed ai confini dell'Austria inferiore.

Al Ministero degli esteri sono pervenuti ieri sera due telegrammi cifrati da Budapest. Il servizio telegrafico e quello telefonico dai comuni di Oldenburg e di Eisenburg sono sospesi da ieri. Anche a Praga ed a Lubiana la notizia della comparsa dall'ex imperatore ha destato legittime preoccupazione.

Si ritiene imminente un passo collettivo degli alleati a Budapest per la immediata espulsione di Carlo d'Absburgo dal territorio ungherese.

Il governo austriaco dichiara la "neutralità,,

VIENNA, 30.

Nei circoli ufficiali si assicura che il Governo austriaco avrebbe deciso di rimanere neutrale in qualsiasi complicazione che dovesse aver luogo in seguito al colpo di testa dell'ex imperatore Carlo e di prendere energici provvedimenti per far fronte a tutte le eventualità.

Del resto, qualunque Governo che tentasse di prendere un atteggiamento diverso non godrebbe più la fiducia del paese, i partiti del quale sono antimonarchici.

Non bisogna dimenticare inoltre che, anche dal punto di vista internazionale, la restaurazione degli Absburgo non sarebbe conforme agli interessi dell'Austria.

Nei circoli politici si fa rilevare che è prematuro ogni giudizio sulla situazione dell'Ungheria.

La Cekoslovacchia ha fiducia nell'Italia

PRAGA, 30.

Dal momento in cui è stata nota la presenza dell'ex-imperatore Carlo a Budapest vi è stato un considerevole scambio di dispacci fra la Legazione Ceco-Slovacca a Budapesta ed il Ministro degli Esteri a Praga e fra questo e le varie Legazioni ceco-slovacche in Austria, Serbia e Romania.

La Cecoslovacchia però è certa che l'atto di Carlo rimarrà senza alcun risultato poichè essa ha fiducia nell'azione che l'Italia svilupperà a questo riguardo e gli Stati successori della Monarchia austro-ungarica non dovranno mancare di attestare la loro gratitudine al Governo di Roma per l'energico atteggiamento contrario a ciò che costituisce uno dei più grandi pericoli per la loro esistenza.

Il ritorno dell'on. Giolitti e la questione delle elezioni

L'on. Giolitti a Roma

Il presidente del Consiglio ha fatto ritorno a Roma da Cavour stamane col direttissimo delle 10 e 20. Alla stazione di Termini era a salutare l'on. Giolitti una folla di uomini politici e di funzionari, tra cui abbiamo notato i ministri onorevoli Peano, Fera, Micheli, Pasqualino Vassallo, Bonomi, Sforza, Sechi, Croce, il Commissario degli approvvigionamenti on. Soleri, i sottosegretari on. Corradini, Bertone, Dello Sbarba, Amici, Bertini i sen. Vigliani, Cefaly e Salata, l'on. Berardelli, i gen. Ameglio, Petitti di Roreto, Bonansea e Muccara, il prefetto comm. Zoccoletti, il comm. De Simone nuovo capo di gabinetto dell'Interno, il comm. Villetti, il comm. De Notaristefani, l'avv. Corrado Fazzari ecc.

Appena l'on. Giolitti è disceso dal treno i suoi collaboratori del Gabinetto e gli amici gli si sono fatti intorno, e lo hanno salutato e felicitato con la maggiore cordialità.

Nella saletta reale egli si è intrattenuto a conversare per qualche minuto con i Ministri che si erano recati a salutarlo; quindi è uscito dalla stazione e — salito in automobile — si è recato in via Cavour.

L'on. Giolitti è rimasto in casa una ventina di minuti; e poi alle 10 e tre quarti si è recato a Palazzo Viminale.

Qui il Presidente del Consiglio ha conferito brevemente prima con il sottosegretario all'Interno on. Corradini, quindi con il Direttore generale della P. S. sen. Vigliani; e poi ancora con i suoi capi di gabinetto comm. De Simone e Berio. Alle 12 e un quarto l'on. Giolitti lasciava il Ministero per recarsi alla propria abitazione.

Con lo stesso treno con il quale ha viaggiato il Presidente del Consiglio ha fatto ritorno a Roma — anche dal Piemonte — il ministro delle Finanze onorevole Facta.

Le nuove elezioni

Un importante Consiglio di Ministri

Alle 16 si è riunito a Palazzo Viminale — sotto la Presidenza dell'on. Giolitti — il Consiglio dei Ministri, che a malgrado dell'assenza di qualche membro del Gabinetto — come gli on. Alessio, Meda e Porzio — ha avuto grande importanza politica. Dopo un sommario esame della situazione interna, il Consiglio è passato a trattare della più importante questione politica che sia oggi sul tappeto.

L'on. Giolitti ha esposto brevemente ai suoi collaboratori le ragioni per le quali egli ritiene indispensabile lo scioglimento della Camera attuale e la convocazione dei nuovi comizi. Del resto quello delle elezioni poteva ormai essere considerato un problema fuori questione, per i motivi che noi più e più volte siamo andati elencando ed illustrando. Il Paese sente così vivamente il bisogno di rinnovare la propria rappresentanza che già da qualche tempo si è andato apprestando alla nuova lotta politica. Nel Paese la campagna elettorale è già, da circa un mese, iniziata. Si tratta dunque ora di stabilire la data per la nuova chiamata degli elettori alle urne, la quale avverrebbe entro il prossimo mese di maggio. Il giorno 15 o il giorno 22.

L'on. Giolitti ha detto poi come in vista appunto dello scioglimento della Camera — egli abbia ritenuto conveniente provvedere alla questione degli affitti con i due decreti: uno che proroga di un anno i contratti di locazione di case ad uso di abitazione; l'altro che sistema il nuovo ordinamento per le locazioni dei negozi. La vecchia legge che già provvedeva agli affitti veniva a scadere col 1.o luglio; e la nuova è stata approvata soltanto dal Senato.

Ed ha detto pure come altra preoccupazione del Governo, in vista sempre dello scioglimento della Camera, sia quella di fare in modo che il Senato, nella imminente ripresa di lavori, approvi senz'altro la legge sui fondi rustici, non potendosi assolutamente lasciar sospeso un provvedimento di così alta importanza economica e politica, che è senza dubbio tra i migliori ed i più utili che il Gabinetto abbia concretato.

Il Consiglio ha deliberato la questione delle circoscrizioni elettorali; ed ha poi approvato alcuni provvedimenti di ordinaria amministrazione, tra cui:

Schema di decreto per la proroga delle disposizioni del R. Decreto 30 dicembre 1920 circa i poteri dei commissari ripartitori dei demani comunali di Sicilia — Schema di decreto che stabilisce la libertà di esportazione delle merci della Tripolitania e istituisce speciali diritti di uscita — Schema di decreto contenente sanzioni penali contro le frodi nella macinazione e panificazione — Proroga dei poteri della Commissione per le controversie in materia di appalti e forniture nell'amministrazione postale — Norme per l'applicazione del diritto supplementare pei trasporti sulle ferrovie esercite dall'industria privata e sulle tranvie — D. decreto per la costituzione del Consiglio di amministrazione dei nuovi enti aeronautici — Disegno di legge per la repressione del commercio abusivo delle sostanze velenose aventi azione stupefacente — Estensione alle Nuove Provincie della vigilanza e del sindacato sulle ferrovie concesse all'industria privata, sulle tranvie e sui servizi automobilistici agli effetti dell'equo trattamento.

Nel Gabinetto dell'on. Giolitti

Il Presidente del Consiglio on. Giolitti ha provveduto stamane — subito dopo il suo arrivo — a sistemare il proprio gabinetto.

Per la morte del gr. uff. G. B. Rossano restava vacante il posto di capo di gabinetto per l'Interno; e l'on. Giolitti ha chiamato a coprire l'importante e delicato ufficio un giovane funzionario che è senza dubbio tra i migliori che l'amministrazione dello Stato possa vantare: il comm. Arnaldo De Simone. Costui è giovanissimo, avendo 43 anni; è nato in Abruzzo (Atri) ed ha compiuto la sua rapida carriera distinguendosi sempre. Entrato giovanissimo nell'amministrazione dell'Interno — dove è da circa 19 anni — egli portava con sè i pregi di una cultura assai vasta, di un ingegno brillantissimo, e di una sagacia ed affabilità veramente rari. Più di una importante missione gli fu affidata in passato — negli ospedali, nel Patronato Regina Elena, ecc. — ed egli seppe sempre assolvere con grande successo all'incarico avuto. E' stato poi relatore apprezzatissimo della Commissione per lo studio delle finanze di Roma: e nominato vice-prefetto per meriti distinti.

Il comm. Arnaldo De Simone già dal novembre — da quando cioè il povero Rossano fu costretto ad allontanarsi da Roma — reggeva il posto di capo di gabinetto. L'investitura ufficiale, che stamane ha avuto, dimostra con quanta sagacia, con quanta abilità egli abbia saputo disimpegnare i gravi doveri che porta con sè un così importante ufficio, sopratutto negli attuali momenti. Il comm. De Simone — che gode delle più larghe simpatie e tra i compagni di lavoro e tra la schiera numerosa di amici — è il più giovane dei capi di gabinetto che abbia avuto l'on. Giolitti.

Anche stamane l'on. Giolitti ha provveduto alla nomina del nuovo suo segretario particolare. Avendo il ministro Guardasigilli — per deficienza di personale — richiamato in servizio attivo i magistrati che erano addetti ad altri servizi, così il commendator Lavagna, è costretto a lasciare Roma ed a tornare a Torino alla Corte d'Appello. Il suo posto a Palazzo Viminale sarà coperto dal cav. dott. Riccardo Motta, consigliere di Prefettura, in funzione di capo-sezione al Ministero dell'interno.

L'Ambasciatore d'Italia a Berlino si reca a Roma

BERLINO, 30.

E' partito per Roma l'Ambasciatore d'Italia a Berlino, on. Frassati.

L'America e il debito italiano

Un telegramma, cui sotto pubblicato, del nostro corrispondente da New York offre alcuni elementi assai interessanti, in merito alla famosa questione del condono americano dei debiti alleati. E se a cotesti elementi, si aggiunge tutto ciò che in un mese (da quando cioè la questione più risolutamente s'impose) è venuto sparsamente in luce nella stampa italiana e sopratutto in quella estera, fino all'intervista con il nostro nuovo Ambasciatore, pubblicata nella *Tribuna* del 29 marzo, se ne ricava, ci sembra una nozione dell'atteggiamento americano considerevolmente diversa da quella nozione rudimentale, e in parte addirittura cervellotica, dalla quale prendevano la mossa le tirate e le recriminazioni d'un mese fa.

Sur un punto, disgraziatamente radicale, conviene mettere subito l'animo in pace. Anche ammesso che l'idea di abbuonare l'intiero debito sia stata una volta formulata e presa in considerazione nell'opinione pubblica e nelle sfere governative degli Stati Uniti, cotesta idea è prima scomparsa che balenata. Del resto il Keynes, così bene informato, nel suo libro non ne parla mai positivamente, e si limita all'esortazione. Esortazione che resterà morta, perchè è ormai chiaro che gli Stati Uniti *non possono cancellare* il debito. Con la più cristiana volontà, nessun governo sarebbe tanto forte da imporre ai contribuenti americani l'aumento di tasse necessario per estinguere l'ammontare dei buoni dei prestiti interni, emessi dal governo appunto per sopperire alle sovvenzioni fatte agli alleati.

E se il governo non può, l'opinione pubblica è ostile (anche tralasciando la paura dell'inasprimento fiscale) per ragioni in parte egoistiche, in parte connesse a quello spirito d'idealismo e pacifismo, sia pure un po' facilone, col quale l'America entrò in guerra. L'opinione pubblica americana vede l'Inghilterra ch'è uscita dalla conflagrazione, carica di spoglie coloniali, con una flotta difficilmente pareggiabile. Sente tutto il peso della minaccia della concorrenza inglese nel Nord-America. Perchè aiutare un formidabile competitore commerciale? Perchè lasciare in mano all'Inghilterra i miliardi che l'Inghilterra anderà subito a spendere nella guerra commerciale del Nord-America, e nella guerra, militare oltre che commerciale, in Mesopotamia e altrove? Perchè contribuire scaricando la Francia della sua parte di debito, a rafforzare tendenze contrarie al pacifismo americano?

Bisogna tuttavia distinguere dall'opinione pubblica americana (che esercita sul Governo un'azione ben più forte che da noi) l'atteggiamento tecnico, governativo. Anche dal nostro telegramma, il quale riporta un articolo dell'officiosa *Washington Post*, s'intuisce che cotesto atteggiamento governativo non è intransigente, e tende a scindere in tante questioni separate quanti sono gli Stati debitori la gran questione dell'abbuono del debito, perchè nessuno non benefici di una situazione di privilegio.

A parte questa graduatoria, fondata sulle condizioni di necessità dei diversi debitori, nostre informazioni ci permettono di ritenere che sarà tenuto conto anche della diversa qualità delle sovvenzioni fatte. Molte di esse ebbero corso fra il 1917, quando gli Stati Uniti si unirono all'Intesa, e il momento della loro partecipazione effettiva alle operazioni militari. In cotesto tempo gli Stati Uniti venivano completando la loro preparazione. Il denaro e il materiale che in cotesto tempo prestarono agli Alleati, devono necessariamente ritenersi riscattati dai maggiori sacrifici di vite umane che gli Alleati fecero, prima che le truppe americane scendessero veramente in campo.

E così vagliata la soluzione della questione dei debiti comincia, ci sembra, ad assumere un aspetto meno irriducibile, e ad entrare nel terreno della realtà. E se i debiti residuali, e per così dire, del tutto imprescindibili, potranno esser sistemati, con accordi diretti fra il nostro governo e il governo di Washington, pur una lenta e remota, assai remota, serie di scadenze, si sarà fatto tutto quello ch'era umanamente possibile in questa gravissima questione, senza infirmare la parola data, — usufruendo di tutti i vantaggi della collaborazione economica che l'America anche oggi ci conferma, — e togliendo nello stesso tempo all'esecuzione della parola, alla fedeltà a quella legge di reciprocità senza la quale non sussiste consorzio civile, molto di quanto, in questo caso particolare, essa avrebbe di eccessivo e schiacciante.

L'atteggiamento governativo americano

(Dal nostro corrispondente)

NEW YORK, 28 marzo.

Intervistato al suo arrivo, se intendesse chiedere la remissione del debito francese, Viviani ha dichiarato che i francesi non sono mendicanti e si propongono di pagare i loro debiti. La mossa francese fu preceduta dall'avveduto atteggiamento dell'Ambasciatore italiano.

Nel numero odierno della Washington Post, un articolo editoriale, riflettente come sempre il pensiero governativo, così dice: « Non crediamo che nessuna grande Potenza europea voglia ripudiare il suo debito. Le Nazioni stanno liberandosi dei residui della guerra e potranno risanarsi e ritornare prospere. Gli Stati Uniti vogliono e possono agire amichevolmente con loro. E, per quanto dipende dalla loro volontà umana, l'Europa rimarrà libera e potrà ricostituirsi. Il tempo e l'industria faranno il resto. Ma non c'è ragione di cancellare indiscriminatamente il debito con gli Stati Uniti. Il debito, conchiude il giornale, non sarà cancellato ».

La Commissione delle riparazioni

Discussioni con la Delegazione tedesca

PARIGI, 28.

Fra un mese la Commissione delle Riparazioni avrà terminato il grave compito che le fu affidato, di accertare cioè i danni prodotti dalla guerra per mettere in grado gli Alleati di presentare alla Germania la nota definitiva delle somme che questa dovrà risarcire.

L'opera della Commissione è così da alcuni giorni entrata nell'ultima fase, che consiste nell'udire ufficialmente le obbiezioni che la Germania oppone alle domande di riparazione presentate dalle diverse potenze alleate.

Il Trattato di Versailles concede alla Germania codesta facoltà di dibattito; dibattito che, prima di essere verbale, si svolse per iscritto poichè, via via che la Commissione ebbe accertati i vari danni comunicò i risultati dei suoi accertamenti alla Germania, la quale si affrettò di rispondere con lunghe confutazioni, a ciascuna delle quali la Commissione dette alla sua volta una risposta. Le note dirette dalla Germania alla Commissione delle riparazioni furono circa trecento. E' dunque facile immaginare quanto lavoro, tale discussione preventiva, sia costato ai diversi gruppi di tecnici di cui la Commissione delle Riparazioni si compone.

I compensi che gli Alleati reclamano concernono cinque categorie di accertamenti e cioè: le pensioni, le allocazioni, i danni ai mobili ed agl'immobili, i danni alle persone e i danni alle industrie.

Il primo dibattito si è svolto sui risarcimenti che la Germania deve dare per le pensioni e per i compensi alle vittime militari della guerra. La Delegazione tedesca ha presentate varie osservazioni sulle quali la Commissione delle riparazioni delibererà.

Quest'ultima si studia di difendere i diritti degli Alleati dalle insidiose esigenze della Germania; la rigorosa applicazione del trattato forma la sua principale cura; ma, essendo animata da uno spirito d'equità, nonostante che la Delegazione tedesca sia sempre pronta a sollevare obbiezioni e cavilli, la Commissione preferisce di risolvere in favore della Germania tutti i casi dubbi.

Perchè in Italia si abbia un'idea dello spirito che anima invece la Delegazione tedesca, citerò il seguente caso. La Delegazione italiana ha reclamato dalla Germania una certa somma per risarcire quattrocento ragazze italiane che, durante l'occupazione austriaca del nostro territorio, rimasero madri contro la loro volontà; un analogo risarcimento ha reclamato per le loro quattrocento creature.

A tale domanda la Delegazione tedesca ha opposta la seguente obbiezione, che rivela non si sa se maggior tirchieria o maggiore sarcasmo: — « Come potete provare, voi italiani, che ognuna delle quattrocento ragazze abbia avuto un solo figlio? Non può essere accaduto che la stessa ragazza abbia partorito due volte? In tale caso, voi dovreste presentarci un conto più ridotto, poichè alle quattrocento creaturine non corrispondono più altrettante madri ma un numero di madri inferiore. »

La Delegazione italiana, non so se con più tristezza o con più pietà, ha risposto che, essendo l'occupazione austriaca sul nostro territorio durata un anno, le disgraziate ragazze non ebbero il tempo di rimanere incinte d'austriaci due volte di seguito.

La pedanteria della Delegazione tedesca si rivelerà al massimo grado nei prossimi giorni quando il dibattito concernerà le riparazioni chieste dagli Alleati per i danni alle proprietà e alle industrie, su cui l'armata nemica si accanì con meditata ostinazione.

Comunque, questa discussione generale, che non ha potuto essere pubblica come era desiderio degli Alleati che fosse, ma di cui la Commissione delle Riparazioni dà conto per mezzo di comunicati alla stampa, dovrà essere terminata verso il 15 aprile per lasciare il tempo alla Commissione delle Riparazioni di statuire intorno a tutte le questioni su cui si sono svolti i dibattiti.

G. G. SARTI.

Ripresa della rivolta antibolscevica

PARIGI, 30.

Si ha da Viborg che i rivoluzionari hanno preso Minsk. L'ottava armata rossa si è unita ai rivoluzionari ed è stata creata una repubblica democratica bianca. Kieff è circondata dai ribelli, e i commissari della città prendono misure terroristiche.

La sanguinosa guerriglia di Porto Maggiore per l'assassinio di un fascista

FERRARA, 30. — Vi ho già informato ieri del feroce assassinio del rag. Moretti di Ferrara, compiuto a Porto Maggiore dai comunisti del luogo. Il Moretti, come vi ho detto, faceva parte di un gruppo di fascisti che si erano recati a Mositorello per l'inaugurazione del gagliardetto di quel fascio di combattimento.

Di ritorno da Moritorello i fascisti si erano fermati a Portomaggiore per rifornire il proprio *camion* di benzina e fu precisamente, approfittando di questa sosta, che i comunisti del luogo, assassinarono il Moretti che era stato lasciato solo di guardia alla macchina. Richiamati dai colpi d'arma da fuoco esplosi durante il breve conflitto i compagni del disgraziato giovane, corsero in aiuto del malcapitato, ma troppo tardi, chè il povero Moretti giaceva già a terra cadavere.

Una furiosa battaglia

I comunisti all'approssimarsi dei fascisti aprirono immediatamente il fuoco contro di essi.

I fascisti risposero e nel conflitto rimasero feriti gravemente certi Pietro Zappaterra e Pietro Magri. Lo Zappaterra versa in pericolo di vita. I comunisti allora sgombrarono la piazza dove il Moretti era stato ucciso, e si ritirarono nelle vie retrostanti. La battaglia tra fascisti e comunisti durò un quarto d'ora, fortunatamente senza più gravi conseguenze.

Ai fascisti era chiusa ogni via di scampo, perchè i comunisti avevano bloccato tutte le vie di accesso alla piazza. Senonchè un amico degli assediati potè dare comunicazione telefonica a Mositorello e a Marrara di quanto avveniva in quel momento a Portomaggiore. A Marrara si trovava un'automobile del direttorio del fascio ferrarese, il quale si diresse a tutta velocità verso Portomaggiore. Ma al Ponte di Porta Rotta i fascisti notarono lungo le siepi una cinquantina di individui appostati e armati di fucile, tanto che per passare incolumi dovettero lanciare a tutta velocità la macchina, riuscendo poi a penetrare nella piazza di Portomaggiore dove accorrevano nel frattempo altri fascisti dai paesi vicini.

Leghe devastate e incendiate dai fascisti.

L'apparire dell'automobile proveniente da Marrara produsse lo scompiglio nelle file comuniste che cominciarono a darsi alla campagna, inseguiti dai fascisti. All'altezza del ponticello che trovasi a 30 metri dalla piazza principale di Portomaggiore i fascisti furono accolti da una violenta scarica di fucileria. La guerriglia continuò per una paio di ore in tutti i punti del paese finchè verso le 21, giunti i carabinieri su due *camions*, non cercarono di ricondurre l'ordine, riuscendovi a stento solo per un breve periodo di tempo. Infatti mentre i carabinieri operavano i primi arresti dei sospetti autori dell'assassinio del Moretti, i fascisti si dividevano in due gruppi: l'uno rimaneva a presidiare Portomaggiore e l'altro si dava a battere la campagna per rintracciare i comunisti in fuga.

Direttisi su Malero, Sandolo e Porta Rotta i fascisti invasero le leghe dei tre paesi devastandole. A Porta Rotta furono incendiati anche i locali della lega. Nel frattempo i fascisti rimasti a Porto Maggiore facevano altrettanto con quella Camera del lavoro, portando in piazza tutte le suppellettili, ritratti, ecc.; e facendone un falò. Nei locali della lega di Malero e di Porta Rotta i fascisti rinvennero anche quaranta bombe a mano e due pugnali.

Per tutta la notte nei dintorni di Porto Maggiore avvennero conflitti e scambi di revolverate tra comunisti e fascisti mentre i carabinieri operavano numerosi arresti, incontrando a volte una violenta resistenza da parte dei sovversivi. Così un bolscevico, certo Finetti, esplose a bruciapelo tre colpi di rivoltella contro un maresciallo dei carabinieri che ebbe soltanto perforato in più punti il mantello. Per difendere gli arrestati dalle ire dei fascisti il tenente dei carabinieri Magnani riportò la frattura del braccio sinistro.

L'assassino del fascista arrestato?

In complesso sono stati arrestati una dozzina di persone tra le quali si crede vi sia anche l'assassino del ragioniere Moretti, certo Rotondi. In una perquisizione operata in casa del Rotondi sono state trovate duecento cartucce da pistola mitragliatrice.

Una bambina di cui non si conosce il nome ha raccontato di aver visto il Rotondi sparare contro il Moretti.

Si ha infine notizia di un grave incidente toccato a un *camion* di carabinieri, mentre si recava a Porto Maggiore per il ristabilimento dell'ordine. Sulla strada Portomaggiore-Runco, il *camion* veniva assalito dai comunisti a colpi di rivoltella. Lo stesso Commissario dottor Mirabelli che si trovava sul veicolo ebbe il cappello portato via da un pallottola. I carabinieri risposero al fuoco ed il *camion* potè proseguire per Porto Maggiore.

Al Bivio Sandolo-Malero, venivano fermati da alcuni che si spacciavano per carabinieri due motociclisti, i signori Facchini Giovanni e Enzo Muratori. Contro i due motociclisti venivano sparati varii colpi di fucile. Il Facchini rimaneva ferito all'occhio sinistro. Tutti e due però riuscivano a fuggire sottraendosi alla violenza degli sparatori.

Stamane i fascisti rimasti a Porto Maggiore hanno cambiato il nome ad alcune strade: così la via Francisco Ferrer è stata battezzata via Rino Moretti; la via Carlo Marx in via Franco Gozzi, e via Andrea Costa in via Natalino Magnani. Il fascio di combattimento di Ferrara e quello di Porto Maggiore hanno pubblicato un manifesto di protesta per l'orribile misfatto. Coi treni della giornata sono partiti per Porto Maggiore da tutta la provincia e specialmente da Ferrara numerosi gruppi di fascisti. La salma del tenente Moretti sarà trasportata a Ferrara, dove le saranno rese imponenti onoranze.

Dopo il conflitto di domenica ad Alessandria

La proclamazione dello sciopero generale

ALESSANDRIA, 30.

Un'altra vittima del sanguinoso conflitto di domenica si ha da segnalare: la morte cioè del cappellaio Ernesto Cosa, ferito nel sobborgo Orti. Sono così tre i morti della tragica giornata di Pasqua ad Alessandria.

L'incidente che costò la vita al povero portalettere Papino è così ricostruito dall'autorità di P. S.

Davanti al bar Nazionale, all'angolo di piazza Vittorio Emanuele e via Umberto, era fermo un tenente di artiglieria quando fu avvicinato da un individuo avvinazzato, il quale, con parole sconclusionate, gli raccontò di essere senza lavoro. Il tenente gli offrì cinque lire. Lo sconosciuto trasse di tasca allora un biglietto da cinquanta lire avvertendolo di possedere più denari di lui. Frattanto il tenente si era avviato al lato opposto della strada, quando veniva avvertito dai clienti del Bar Nazionale che stava per essere circondato da gente che si era avvicinata con propositi poco rassicuranti. Il tenente estrasse la rivoltella ed esplose un colpo in aria. Da un gruppo di giovani poco distante partirono altri colpi.

Immediatamente da un gruppo di fascisti echeggiarono altri tre colpi di rivoltella, e da qui ebbe inizio uno scambio di revolverate che durò parecchi minuti. Il portalettere Papino, che, per caso, passava di lì, non ebbe lo spirito di rifugiarsi in qualche luogo, e restava colpito.

A questa scena un'altra ne collega la nostra polizia. E cioè quella che si è svolta poco prima in quei pressi, e in circostanze quasi identiche, poichè un ex-capitano, capo dei fascisti locali, venne subdolamente circondato da cinque persone e minacciato, ma avendo sparato due colpi di rivoltella in aria, poteva liberarsi dai suoi aggressori e rifugiarsi nel bar Nazionale.

Questa mattina gli stabilimenti si sono ugualmente popolati di operai, ma il lavoro è stato interrotto verso le 9.

Mentre si chiudevano i negozi e le vetture tramviarie che erano in circolazione rientravano, gruppi di donne e di operai si sono raccolti presso la sede del Fascio di Combattimento con aria provocante, ma sono stati subito dispersi dai carabinieri.

La Giunta comunale, socialista, aveva fissato per stamane funerali delle vittime ed ha inoltre pubblicato — listato a lutto — un manifesto di protesta contro l'azione dei fasci.

Anche la Camera del lavoro ne ha pubblicato un'altro per annunciare la proclamazione dello sciopero; e invitante i suoi aderenti a continuarlo sino a che non verrà emanato l'ordine di cessazione.

Dal canto loro gli onorevoli Pistola e Zanzi, di parte socialista, hanno inviato una interrogazione al Ministro dell'Interno e stanno cercando di riunire i capi partito avversari per tentare una pacificazione; però i ferrovieri pare vogliano proclamare alla loro volta lo sciopero di poche ore almeno, durante i funerali degli uccisi, che, come abbiamo detto, avranno luogo oggi, nel pomeriggio.

Il complotto terroristico di Firenze

Una tragica scena a Scandicci

FIRENZE, 30. — Alcune delle persone arrestate in seguito alle indagini per il complotto terroristico, avendo dimostrato la loro innocenza, sono state rimesse in libertà.

La polizia ieri condusse in automobile Bruno Nigi a Scandicci, nell'abitazione di Carlo Ravoggi, e non Pieruzzi come si disse da principio, affinchè procedesse al riconoscimento del suo compagno nella criminosa impresa. Condotto innanzi al cadavere, il Nigi impallidì, volse gli occhi altrove e fu preso da un tremito convulso. Interrogato, rispose: — Si, è lui. E' quello che era con me e con il Nardi, che aveva in tasca una delle due bombe che io dovevo lanciare sul corteo funebre dell'ing. Longhi.

Dopo il riconoscimento il Nigi fu ricondotto a Firenze, dove venne posto a confronto con il Nardi. Il Nigi è uno strano tipo di delinquente politico che sembra alternare una furberia raffinata ad una ingenuità grossolana.

L'agguato comunista di Carmignano

26 arresti

FIRENZE, 30. — Si ha da Carmignano che la calma è colà ritornata. L'inchiesta compiuta dal maggiore dei carabinieri, conte Semboloni-Rossi, ha accertato che l'uccisione dei carabinieri Giuseppe Verdini e Vittorio Lucci si deve ad un agguato organizzato da elementi anarchici. I due carabinieri furono uccisi da alcuni individui che si erano appostati dietro l'angolo di una strada, mentre perlustravano il paese, in seguito agli incidenti avvenuti poco prima fra socialisti e popolari.

I fascisti giunti da Prato, da Pistoia e da Firenze, oltre alle Case del Popolo ed ai Circoli comunisti, di cui vi ho già dato notizia, hanno incendiato e devastato la Casa del Popolo del villaggio di S. Cristina a due chilometri da Carmignano.

Gli arrestati sono 26, fra cui l'assessore comunale Giovanni Nunziante, sterratore, e alcuni consiglieri. A mezzo di camions gli arrestati sono stati trasportati al carcere di Prato. Durante il percorso la folla voleva linciarli ed i carabinieri hanno dovuto faticare non poco per sottrarli alla furia del popolo.

La strada dove furono uccisi i carabinieri è stata ribattezzata con i nomi delle vittime del dovere. La targa è circondata da nastri tricolori. I due cadaveri sono stati composti in due lettucci in una stanza al primo piano della caserma dei carabinieri. Essi sono vegliati dai compagni d'arme che non hanno voluto distaccarsi nemmeno per un momento, per un atto di commosso omaggio, dalle salme dei loro poveri commilitoni.

I cadaveri, che sono circondati da fiori, danno un senso di raccapriccio, essendo uno di essi crivellato di ferite alla faccia. L'altro presenta al torace, proprio in corrispondenza della mammella sinistra, un grosso foro rotondo, certamente prodotto da un proiettile di moschetto che raggiunse il cuore. Una povera donna, certo parente di uno degli uccisi, siede fra i due lettucci lagrimando. La scena è estremamente triste e commovente.

I fascisti pistoiesi stazionano ancora nel paese per evitare possibili riscosse da parte dei comunisti.

Oggi alle 14 circa è giunto a Carmignano il marchese Perrone, segretario politico regionale del Fascio toscano di combattimento, il quale ha parlato alla folla da un balcone di una casa, riscuotendo grandi applausi.

Quattro feriti nel senese in uno scontro fra popolari e socialisti.

FIRENZE, 30. — Si ha da Chiusdino che nella frazione di Montalcinello un gruppo di iscritti al Partito popolare, nella piazza del paese, venne aggredito da una ventina di socialisti che ferirono a colpi di rivoltella Edeo e Giuseppe Bertini e Germano Gargani. I popolari reagirono ferendo il socialista Lino Lippo.

I carabinieri hanno arrestato il capo-lega Pacifico Magneschi e il caporale di fanteria Ugo Bertini che si trovava nel paese in licenza. Sul posto si sono recati rinforzi. I carabinieri, al loro giungere in paese, sono stati accolti con grandi applausi dalla popolazione.

Un conflitto a Poggio Rusco tra ferrovieri e fascisti

MANTOVA, 30. — Si apprende che un conflitto tra ferrovieri e fascisti è avvenuto alla stazione di Poggio Rusco. I fascisti erano venuti a questione con alcuni ferrovieri per ragioni politiche. Sopraggiunti poi altri fascisti, questi si univano ai loro compagni nella discussione. Ad un tratto sorse un pugilato ed i ferrovieri furono costretti ad allontanarsi. I fascisti rientrati in paese vollero formare poco dopo un corteo e con una bandiera tricolore si diressero alla stazione cantando inni patriottici. Ad alcuni metri dalla stazione il gruppo di fascisti venne fatto segno a colpi di rivoltella che si crede siano stati sparati da persone che attendevano al varco il corteo. I fascisti si lanciarono allora nell'interno della stazione e trovati dei ferrovieri e ritenutili responsabili dell'imboscata, li assalirono a colpi di bastone ferendone due, certi Giuseppe Lippi e Cleto Zuccari, entrambi di Bologna.

CRONACA DI ROMA

Le questioni cittadine

L'Ente autonomo dei consumi

Tutti ricordano come è nato a Roma — come in altre grandi città d'Italia — l'Ente autonomo dei consumi. Nel regime cioè dei grandi contingentamenti statali, organo perciò esecutivo in parte, ma più che altro integrativo delle iniziative che sono a carattere popolare e cooperativistico.

Orbene, trascorsi tre anni dalla sua costituzione, non si può dire che la situazione annonaria sia modificata di gran cosa. L'Ente, tuttavia, non ha corrisposto pienamente ai compiti che gli spettavano: e badiamo bene, non per incuria delle persone ad esso preposte, ma per circostanze dovute allo ambiente, o forse in modo più esatto, per la condizione che gli è pure stata creata dal succedutisi varii ordinamenti annonarii.

Ma dal momento che ora si accenna a parlare nei circoli interessati della eventualità che nell'Ente autonomo dei consumi siano mutate le persone, noi che siamo stati i primi ad avere ammesso fin da due anni or sono che l'Ente non era risultato pari al programma formulato alla sua creazione, non possiamo oggi esimerci dal rilevare che più che le persone si deve modificare il sistema: o meglio che — a parte l'alacre ed intelligente opera svolta dal presidente comm. Palomba — è tutto il sistema difettoso che ha permesso di mettere specialmente in evidenza le deficienze di tutto il Consiglio di amministrazione.

E' il caso di spiegare bene le cose. L'Ente autonomo dei consumi, per svolgere opera proficua, avrebbe dovuto e dovrebbe incunearsi e pesare talmente sul mercato, da rappresentare non soltanto il massimo istituto annonario, ma rispondere su basi concrete alle maggiori necessità della popolazione.

Tutto questo non si è mai verificato o, per quelle poche volte che è avvenuto, diremo oltre come è stato realmente. La cittadinanza non ha perciò ritratto gran che di beneficio dall'Ente e che queste, negli effetti, non abbia regolato o svolta opera di calmiere sul nostro mercato, lo dimostra tanto più il fatto che accanto all'Ente, e meglio in dipendenza dell'Ente, sono nati e pullulati gli spacci degli Istituti di consumo con beneficio più delle singole aziende che della popolazione.

L'Ente autonomo dei consumi ha veramente nel proprio bilancio (questo va però segnato al suo *passivo*) un grande servizio reso alla popolazione. Roba di due anni fa, nei giorni del luglio 1919, quando il popolo incosciente saccheggiava gli spacci dell'Ente, mentre i negozi e le rivendite dei vari istituti si chiudevano a doppia chiave e la cittadinanza disperdeva e distruggeva addirittura le riserve dell'Ente, *a tutto ed esclusivo vantaggio dei minutanti.*

Servigi di questo genere, l'Ente autonomo ne ha resi altre volte: per esempio, quando si è offerta l'occasione di riparare agli imboscamenti di qualche genere di prima necessità e gli spacci dell'Ente sono stati, allora, eccezionalmente riforniti dal Commissariato dei consumi, ma non mai in misura così larga da dare un contraccolpo a quegli imboscamenti. Così che il beneficio per la cittadinanza è stato del tutto precario; anzi potremo dire che si è aggravata la situazione, per non essere proprio l'Ente autonomo in grado di supplire sufficientemente le più numerose, abbondanti ed assai accorte disponibilità dei minutanti.

Questo in linee molto generali — certo — lo stato di servizio dell'Ente. E' dunque giustificata la voce, da più parte elevata, che tende a riformare il nostro massimo istituto annonario: ma riservandoci di tornare più dettagliatamente sull'argomento, vogliamo fin da oggi precisare alcuni punti di capitale importanza.

L'Ente autonomo per rendere plausibile la sua esistenza non deve — come è apparso fino ad ora — essere semplicemente un organo al pari delle cooperative e degli altri istituti popolari. Tanto era allora, il fare rimanere in vita l'Annona municipale. Deve dare la sensazione di avere in mano le redini del nostro mercato e deve perciò regolare e precisare i rapporti con le autorità ministeriali, per evitare le inutili e dannose interferenze; per impedire incompatibilità; per essere realmente, insomma, il grande organismo annonario *autonomo*...

Ma, per ottenere ciò, oltre che mutare l'indirizzo, è necessario che nel Consiglio direttivo ci siano degli uomini liberi, che abbiano un continuo ed immediato interesse a dar vita energica ed attiva all'istituto; ci siano delle persone che ineccepibili — come sono senza dubbio anche adesso — si spoglino tuttavia della personalità che li ha designati a quell'ufficio e non abbiano perciò viva e sentita la premura, particolarmente più per quegli organi associati all'Ente, di cui sono in modo diretto od indiretto gli esponenti.

Uomini, ci vogliono, per concludere, che sappiano valutare ed essere alla altezza dell'Istituto a carattere popolare, senza mai concepire confondimenti perniciosi tra la materia commerciale che essi trattano e badare così ai mutui rapporti tra dettaglianti, cooperatori ed Ente: uomini specialmente di provata competenza, ma preferibilmente estranei e — in ogni caso superiori per condizione e posizione — al ceto e al mondo commerciale e ai loro particolari interessi.

Il Colosseo e le Rappresentazioni liriche

Il gabinetto del Ministro della P. I. comunica:

Con atto del febbraio ultimo S. E. Giovanni Rosadi, sottosegretario di Stato alle Belle Arti, ha fatto alla Società «Lyrica Ars Italica» la concessione del Colosseo per rappresentazioni liriche, per la durata di un quinquennio, cioè dal 1921 al 1925. Tale concessione comprende la facoltà di chiudere gli accessi e le aperture dell'edificio, adattarvi provvisorie costruzioni in legno per il palcoscenico, la cassa armonica la platea, i palchi, le gradinate, le cabine per gli artisti, trasportarvi l'energia elettrica per l'illuminazione e fare quanto altro è necessario per le esigenze di un grandioso spettacolo.

Le rappresentazioni saranno date di preferenza in primavera, nel mese che sarà scelto volta per volta d'accordo tra la Società e il sottosegretario delle Belle Arti.

Durante il tempo dei lavori preparatorii e durante il mese delle rappresentazioni, l'accesso al Colosseo sarà libero ai visitatori soltanto sino alle ore 17, escluse quelle parti indispensabili al servizio dello spettacolo.

La concessione è stata fatta gratuitamente. La Società concessionaria ha assunto l'obbligo di fare, in ciascuna stagione, una rappresentazione gratuita a svago del popolo.

L'argomento è abbastanza serio: occorrerà tornarvi sopra.

La nostra aviazione in America.

I giornali di New-York parlano con compiacimento di un nostro connazionale, il pilota aviatore Cesare Sabelli, che, con tenacia e ardimento, onora lo sforzo dell'aviazione italiana in America. Il Sabelli, dopo di aver reso il suo eroico tributo durante tutta la guerra, partì per New York, dove non cessò di dare all'aviazione tutta la sua operosità.

Al Sabelli, che ora trovasi in Italia e che prossimamente ritornerà a New-York, inviamo anche il nostro compiacimento.

Al Consiglio Provinciale

Seduta del 30 marzo

Le dimissioni di Clementi respinte

Presiede *Orrei* che dichiara aperta la seduta alle 16 comunicando una lettera di Clementi, con la quale questi insiste nel proposito di dimettersi da vice-presidente. Orrei rammenta che le dimissioni furono avanzate per ragioni di delicatezza, ritenendo il Clementi fosse in qualche modo venuta meno la fiducia del Consiglio: egli quindi propone di respingere le dimissioni.

Si associano, per i socialisti, *Patriarca* e per la maggioranza *Sansoni*.

Ancora incidenti per convalida di elezioni.

Dopo le relazioni favorevoli di maggioranza — *Tarsia in Curia* — e anche di minoranza — *Cassinelli* — è convalidata ad unanimità l'elezione di Pagani (Veroli).

Pagani domanda la parola per fatto personale. Egli si meraviglia che le sue elezioni siano oggi convalidate ad unanimità, quando nella seduta del 18 febbraio furono pronunciate al suo indirizzo parole sconvenienti e offensive. Nessuno può dubitare della mia onestà — egli dice.

Orrei. E difatti, nessuno di noi la mette in dubbio.

Pagani. Eppure in quest'aula furono pronunciate parole come queste: «Camorrista, capo della *maffia* locale...», come si può rilevare dal resoconto stenografato.

Orrei. Ma si tratterà di errori stenografici.

Pagani continua nel rilevare ch'egli può andare a capo alto per un mai interrotto tenore di vita proba. Le accuse, perciò...

Voci. Ma da chi sono state mosse?

Pagani. Da Petrucci.

Petrucci. Non è vero!

Pagani. C'è, come ho già detto, il resoconto stenografico che son pronto a leggervi...

Mentre il Pagani dà lettura del resoconto, nella parte che lo riguarda *Petrucci* dichiara: — Ma quelle parole non sono state dette con spirito offensivo per il collega di maggioranza. Io ho detto, parlando di violenza, che non si può permettere che mezzi «camorristici» siano base di manovra o lotta elettorale.

Pagani. Lo ha insomma detto?

Petrucci. No, no... Ho parlato in generale e son pronto a dichiarare che io come i compagni del mio gruppo non abbiamo mai voluto comunque minorare l'onorabilità del Pagani.

Come il *Pagani* intende ancora di parlare, *Orrei* esclama: — Dopo le dichiarazioni del Petrucci, considero chiuso l'incidente!

Dal pubblico si grida: Un'altra fuga come quella di Terracina.

Petrucci (rivolto al pubblico) dice con voce vibrata: Per norma di tutti io non sono mai fuggito...

Orrei scampanella vivacemente: Avverto il pubblico che farò sgombrare l'aula, se turberà l'ordine delle discussioni!

Si passa quindi a discutere delle elezioni di Ronciglione (eletto conte Carosi). *Ferrari* chiede l'inchiesta. Si associano per i socialisti, *Malintoppi*; per i popolari, *Biasi*. *M. Lazzari* siccome non trova, com'è del resto affermato dalla relazione della stessa Giunta delle elezioni, che gli atti di violenza avvenuti nel mandamento di Ronciglione abbiano influito sui risultati elettorali chiede invece senz'altro la convalida. Del resto quegli atti di violenza commessi dai partigiani di Carosi furono soltanto commessi per impedire brogli e corruzioni.

E' respinta — ai voti — la proposta per un Comitato inquirente: le elezioni di Carosi vengono quindi convalidate.

Asterischi

All'Istituto Italo-Britannico.

Ieri sera le belle sale di questo Istituto si sono riaperte ad un simpatico ricevimento per festeggiare la Missione commerciale inglese.

Gli onori di casa furono fatti colla più squisita cortesia da Sir Rennell Rodd e dalla sua degna consorte, Lady Rodd, «anima» dell'Istituto, coadiuvati dall'instancabile colonnello cav. Americo Pio.

Il marchese Centurione, vice-presidente dell'Istituto, diede il benvenuto ai graditi ospiti, augurando che i rapporti fra l'Inghilterra e l'Italia abbiano a diventare più stretti e cordiali.

Prese poi la parola Sir Rennell Rodd, compiacendosi vivamente della visita fattaci dai suoi connazionali che, disse, potranno persuadersi, «a vista» come le condizioni dell'Italia siano molto migliori di quelle, generalmente ritenute all'estero ove sono spesso svisate.

Hanno poi pronunciato belle ed affettuose parole di ammirazione e di gratitudine per il nostro Paese, il Presidente della Camera di Commercio di Glasgow ed altro dei convenuti inglesi.

Fra i molti invitati notammo: le LL. EE. il generale Diaz e l'ammiraglio Thaon de Revel, il Prefetto Zoccoletti e Consorte, le marchese Guiccioli, Morelli e Monaldi, la contessa Cantoni-Mamiani, la sig.ra Pio, Dotti-Pozzi e Lusatto, la sig.na Annaratone, i comm. Pogliani, Cortesi ed Ascarelli, il barone Fassini, ecc.

Fu molto apprezzato il quattordicenne violinista Giulio Bignami, figlio del noto professor Amico Bignami, accompagnato al piano dalla propria madre.

«Club des huit».

Dopo il Consiglio dei dieci, abbiamo il «Club des huit»... Non si tratta però questa volta di legiferare. Il «club» degli otto — come le vecchie brigate fiorentine — vuole semplicemente riunirsi ogni tanto e ballare. Scopo piacevole, ma anche onesto: riunioni infatti «en amitié», per trascorrere tra gente nota le ultime ore della stagione romana dei balli.

Il primo appuntamento è per sabato alle ore 22, da Pichetti, e occorre l'invito degli otto: è questo il «canone» fondamentale del «club». Gli otto rispondono ai nomi di: Don Orazio Sanjust de Teulada, conte Guido Malagola, conte Corrado Moncada di Cammarata, don Giuseppe Giovannelli, principe di Roccagorga Orsini, duca di Laurino Caracciolo, Guido Branca, Mario Clemente Antonini.

Pro-Educazione della donna.

Giovedì 31, alle 17.30 avrà luogo alla Scuola Normale Femminile «Fua-Fusinato», un trattenimento, con programma di musica classica, a cui prenderanno parte le sig.ne Olga Missirelj (soprano) e Quintilia Boffi (pianista).

UNA LOTTERIA di L. 500.000

Ricordatevi che la nobile ed umanitaria Istituzione contro l'Accattonaggio e Casa del Pane, svolge una Lotteria, a proprio beneficio, con estrazione in Roma *irrevocabilmente* il 6 aprile 1921. Con sole *due lire*, potete acquistare un biglietto e contribuire certamente al maggiore sviluppo di un'opera tanto buona ed avere la probabilità di poter vincere qualcuno dei *settecento quarantacinque* premi; da lire *trecentomila*, da lire *cinquantamila*, da lire *diecimila*, da lire *mille*, ecc. per *mezzo milione in contanti*, che deve essere assolutamente pagato al pubblico. Nessuna preoccupazione dovete avere per consultare il bollettino ufficiale, perchè si troverà in tutto il Regno, nei locali dove è avvenuta la vendita dei biglietti, e sarà spedito gratuitamente a chi ne farà richiesta alla Commissione esecutiva. I biglietti costano *lire due* ognuno e quelli formati di dieci numeri consecutivi, che possono vincere dieci premi costano *lire diciotto* e sono in vendita in tutto il Regno presso gli Istituti Bancari, Cambiavalute, Banchi Lotto, Uffici Postali, Tabaccherie, nonchè presso la Commissione esecutiva in Roma, via Aracoeli, 3.

E' morto l'ex legionario pugnalato

Ancora il mistero - Un nesso con la bomba trovata sotto il tunnel? - La costituzione dell'omicida.

L'ex legionario fiumano Matteo Bersaglio pugnalato ieri mattina e di cui demmo già i particolari, è morto all'ospedale della Consolazione ieri sera verso le ore 23 e stamane, dopo che i giornali ne avevano dato l'annuncio, si è costituito al Commissariato di Prati l'uccisore Saverio Scarcella.

Ieri il povero Bersaglio venne interrogato dal sostituto Procuratore del Re cav. Giovanni Ricci, ma non pare che abbia rivelato circostanze concrete per potersi conoscere il movente del delitto. Merita certamente attenzione questo fatto, che lascia un sì fosco dramma avvolto nel più fitto mistero.

Come merita, crediamo, attenzione un altro fatto, che potrebbe essere il filo conduttore dello stranissimo delitto: il rinvenimento di una bomba da parte di alcune guardie regie sotto il *tunnel* nelle prime ore d'ieri mattina, bomba dalla miccia spenta, ma che è stata opportunamente portata per l'esame alla Direzione d'Artiglieria.

Si mettano insieme tutte queste circostanze, e cioè: lo Scarcella che si fa svegliare alle 3 del mattino per «una urgente commissione», il rinvenimento della bomba nelle prime ore d'ieri mattina, il delitto consumato nelle prime ore di ieri mattina, il feritore che si dà alla latitanza, il ferito che rivela il nome del feritore ma non il movente del delitto, la costituzione dell'omicida *dopo* la morte del Bersaglio, circostanze codeste che appaiono legate da un filo logico e dalle quali, crediamo, dovrà venir fuori la ricostruzione del delitto.

Un'altra circostanza, venuta fuori stamane, è che lo Scarcella è nativo di Cerignola, compaesano quindi del Bersaglio, insieme col quale, per giunta, coabitava nella stessa locanda di Via dei Cappellari 38.

Polizia e Autorità giudiziaria hanno iniziato attivissime indagini, non essendo esclusa la possibilità che il ferimento del Bersaglio possa nascondere la trama o di un complotto o anche di un trucco per la giustificazione di qualche rappresaglia o altra manifestazione violenta.

Il Bersaglio potrebbe a un certo momento essersi rifiutato di eseguire ciò che forse ripugnava alla sua coscienza...

L'Autorità giudiziaria non ha ancora dato il *nulla osta* per il seppellimento, nè è stato ancora deciso se avrà luogo il funerale.

Nessuno, nè parente nè conoscente, si è presentato finora all'Ospedale per chiedere notizia del Bersaglio.

L'interrogatorio dello Scarcella

Dal Commissariato di Prati lo Scarcella è stato tradotto al Commissariato di Magnanapoli, nella cui giurisdizione è stato commesso il delitto.

Il commissario cav. D'Orazi e il vice-commissario dott. Visone hanno sottoposto l'arrestato a uno stringente interrogatorio.

Lo Scarcella è all'apparenza un tipo insignificante, quasi da imbecille; ma egli ha saputo però abilmente rispondere evasivamente alle domande del cav. D'Orazi negando l'imputazione e giustificando la sua fuga col timore di poter essere sospettato autore del mortale ferimento.

In sostanza, lo Scarcella avrebbe fatto tanto al cav. Perfetti commissario di Prati, che al cav. D'Orazi commissario di Magnanapoli, il seguente racconto:

Ho conosciuto Matteo Bersaglio circa un mese fa, presentatomi da tal Losito Vito, che dormiva prima con me, in Via dei Cappellari, e che poi cedette a lui il posto essendo il Losito passato ad altro albergo. Lavoravamo ognuno per suo conto e ci vedevamo soltanto la sera. Lunedì sera diedi incarico al locandiere di svegliarmi l'indomani mattina alle 3 dovendo recarmi all'Ufficio collocamento fornai a Piazza del Grillo dove speravo trovare un'occupazione, ma rimasi deluso. Tornai all'albergo e ne uscii poco dopo col Bersaglio; giunti a Piazza Venezia imboccammo via Nazionale, ma appena davanti al Teatro Nazionale c'imbattemmo in una comitiva di giovinastri in compagnia di una donna, la quale fu dal Bersaglio redarguita aspramente. I giovinastri presero le difese della donna e minacciarono con pugnali e rivoltelle me e il Bersaglio. Io, spaventato, cercai di allontanarmi, ma il Bersaglio affrontò gli aggressori buscandosi la pugnalata che ne determinò la morte.

Il cav. D'Orazi e il dott. Visone d'altra parte hanno saputo raccogliere elementi importantissimi da far ritenere lo Scarcella autore del delitto. Non è possibile ancora render noti al pubblico tali elementi, poichè le indagini proseguono alacremente tuttora; non è escluso però che l'istruttoria possa mettere in luce circostanze importantissime che possano caratterizzare il delitto odierno non come delitto politico, ma avente una qualche attinenza con le attuali dolorose contingenze del triste periodo che stiamo attraversando.

In serata lo Scarcella sarà condotto alle carceri di Regina Coeli, dove l'autorità giudiziaria procederà a drammatici confronti.

* * *

Il locale Fascio di combattimento ha diramato un comunicato annunziante che i funerali dell'ex legionario Bersaglio saranno fatti a spese del Fascio. Ex legionari, arditi e fascisti con i rispettivi gagliardetti accompagneranno la salma al Cimitero.

Una querela contro il "Tempo,,

Si è iniziato oggi innanzi la VI Sezione del Tribunale penale di Roma, presieduta dal consigliere Monaco il processo per diffamazione di cui ci siamo altra volta occupati su querela del cav. Augusto Aiò, consigliere delegato della Società dei molini di Porta San Giovanni, e del cav. Plinio Bartoli, direttore del Consorzio granario Umbro contro il giornale il *Tempo* ed il redattore di quel giornale avv. Giacinto Bullio.

Le accuse pubblicate dal *Tempo* contro il Consorzio granario dell'Umbria e contro il molino di Porta San Giovanni, investono tutto il funzionamento del Consorzio nella regione umbra e si riferiscono ad alcune gravi irregolarità già lamentate da tutta la popolazione interessata e di cui giunge l'eco anche alla Camera attraverso le interrogazioni di alcuni deputati della regione.

Dalle due parti civili e dalla difesa degli imputati, sono stati citati numerosi testimoni, tra i quali il commissario ai consumi on. Soleri, l'ex-sottosegretario alle colonie on. Theodoli, il prefetto di Ravenna comm. Siracusa, l'ex-prefetto di Perugia comm. Spirito, l'on. Gallenga ed i deputati Ciccotti, Sbaraglia, Farini, Meschini, Cingolani, Fora, ed i sindaci e gli exsindaci dei più importanti comuni dell'Umbria.

Il gerente del *Tempo* è difeso dall'avv. Vincenzo Tizzoni di Bologna; il collega avv. Giacinto Bullio è assistito dall'on. Ulderico Mazzolani e dall'on. Filippo Ungaro. Il direttore del Consorzio cav. Bartoli è difeso dall'avv. Gusmano; il molino di Porta San Giovanni dall'avv. Gregoraci.

Lo scandalo del pecorino

Per impedimento di un giudice, il seguito della causa per lo scandalo del pecorino è stata rinviata a venerdì prossimo

Le corse ai Parioli

Ecco i nostri pronostici per le corse di domani:

Pr. Roviano: OLD PASTIME.
Pr. Orbetello: SCUD. CELLA, Princeton.
Pr. Falconara: LUSSIN, Fiumignano.
Pr. Nemi: SCUD. GIANNELLI, La Jolla.
Pr. Determination: SCUD. CELLA, Calumet
Pr. Fonnalia: RAZZA PADANA, Justinus, Latour.
Pr. Chiasi: OROMBELLO, Etere.

LE NOVITA' AL "VALLE,,

L'alba, il giorno, la notte di Dario Niccodemi

Quante volte non s'è fatta un'accusa a Dario Niccodemi di servirsi di tutti i mezzi meccanici che una lunga esperienza di teatro e le risorse dell'ingegno possono fornire a un autore per reggere l'architettura delle sue costruzioni comiche e drammatiche! Con questa commedia che i comici della sua compagnia hanno rappresentato ieri sera al «Valle» dinanzi al pubblico delle grandi *premières* il Niccodemi ha inteso forse di rispondere ai suoi accusatori e ha composto la vicenda dei suoi tre atti col semplice incontro di un giovane uomo e di una giovane donna.

Anna e Mario sono gli unici personaggi de *L'alba, il giorno, la notte*: ma come un sia pur tenue filo d'azione era necessario per interessare gli spettatori alla schermaglia d'amore del giovane uomo e della giovane donna, il commediografo ha posto i due personaggi destinati al fatale incontro nella più propizia e romantica situazione. E' il crepuscolo dell'alba infatti e s'aspetta da un attimo all'altro per l'aria quell'esaltato volo di colombe (*l'aube exaltée ainsi qu'un vol des colombes*) che schiarirà fra poco tutte le cose d'intorno. Ma per ora i contorni di tutte le cose sfumano nella penombra e le persone e le cose sembrano davvero fatte della stessa stoffa dei sogni. Che maraviglia dunque se a Mario, vagabondo pei viali di un bosco, appaia proprio come una visione di sogno la donna che egli intravede mollemente distesa sull'erba? Ma la visione femminile che ha esaltato il vagabondaggio mattutino di Mario è dotata di due agilissime gambe che permettono ad Anna di fuggire di gran corsa dinanzi allo sconosciuto apparso poc'anzi, e di due vigorose braccia che le consentono di contrastargli efficacemente l'ingresso al cancello della sua villa, dove Anna è rientrata appena dopo l'incontro. Se non che nella giovine donna non c'è proprio una volontà altrettanto resistente alla tentazione di parlare con lo sconosciuto: e basta l'appassionata insistenza di Mario perchè i due si trovino uno di fronte all'altro nell'interno della villa. Cominciano è vero col rimproverarsi l'un l'altro l'imbarazzo della situazione: ma dopo poche battute, eccoli lì tutti e due a raccontarsi chi sono e perchè erano tutti e due nel bosco a quell'ora. Anna c'era soltanto, diremo così, per vaghezza di frescura antelucana, ma Mario per un motivo molto serio, o almeno di molto più gravi apparenze. Egli sta per battersi a condizioni gravissime e vagabonda per calmare forse i suoi nervi in attesa della prova imminente. E Mario racconta alla donna per chi e perchè si batte. Niente di meno che per una apparizione improvvisa, per una figura di donna che è sorta dinanzi a un certo mandolinista mentre questi strazieva il motivo della «Casta diva» sulle corde del suo strumento e, udito lo scempio, è scappata via per riprendere poi a cantare di lontano con una voce deliziosa l'aria immortale della *Norma*.

Dal racconto che il mandolinista ha fatto della sua avventura boschereccia nello stesso albergo dov'è Mario, è sorto un diverbio fra costui che non ha saputo nascondere al disgraziato strimpellatore la sua invincibile antipatia per tutti i mandolinisti che infestano l'umanità e come si sa che specie presso i dilettanti le passioni artistiche possono sortire le più pericolose conseguenze, dal diverbio i due sono passati alle vie di fatto: di qui scambio di padrini, e la sfida a condizioni eccezionali.

I lettori hanno bell'è capito che il fantasma in questione non era altri che Anna e si spiegano benissimo l'interessamento della donna allo sconosciuto. Ora è lei che trattiene Mario nel giardino della sua casa. La schermaglia d'amore è ormai incominciata e l'uomo che sente nascere in sè un nuovo impeto di coraggio per il solo fatto che ha finalmente scoperto la persona per la quale si batterà, parte di questo coraggio mette a servigio dell'imprevisto assalto d'amore nel quale si trova impegnato, e forte della sua condizione persino di possibile moriture, ottiene in premio del suo coraggio il bacio augurale della donna sul quale scende il velario alla fine del primo atto.

Al secondo è giorno pieno. Anna aspetta da un momento all'altro notizie del duello, ma la sua ansia non deve essere poi troppo penosa a giudicare dal buon appetito con cui ella divora la colazione che le è stata portata nello stesso giardino dove si è svolto l'incontro con Mario e dove Mario finalmente sopraggiunge. Il giovinotto che è uscito illeso dal duello si turba a sorprendere Anna che aspetta mangiando... il ritorno dell'eroe. Vuol dire che del destino di Mario ella non era poi troppo preoccupata! E l'uomo rimprovera alla donna questa sua gelida indifferenza. La schermaglia d'amore stringe i suoi colpi. Anna sostiene che Mario ha troppo fantasticato su quel bacio più rubato che concesso, Mario accusa Anna di una indecente civetteria se ella con l'affettuosità delle prime scene non ha inteso che di illuderlo. A questo punto entra in campo uno degli elementi più sicuri della solita battaglia d'innamorati: la gelosia. Ed ecco Mario ingelosirsi di un tal Paolino di cui dalla casa prospiciente il giardino gli è giunta la voce, e che Anna gli ha confessato essere il suo fidanzato: ed ecco Anna stessa turbata dall'indirizzo di una delle lettere che secondo l'accordo Mario le aveva mandato prima di scendere sul terreno perchè le spedisse in caso di esito fatale del duello. La lettera in questione era diretta a una donna il cui nome esotico e eccentrico sapeva e sa di canzonettista: ed Anna già sente di odiarla a morte, questa sua immaginata rivale, proprio come Mario sente d'odiare lo sconosciuto Paolino...

Ma al terzo atto, quando l'ombra di nuovo rifascia le persone e le cose, e sul giardino della giovane donna è scesa la notte, una notte opportunamente e deliziosamente lunare, ogni ricordo della vivacità per cui a certi momenti il dissidio degli innamorati ha toccato l'asprezza del litigio, anche il ricordo è bell'e svanito, e poichè il colore delle cose è di nuovo il colore del sogno, ecco che il sogno d'amore dei due giovani che un giorno prima neppure si conoscevano, li spinge a promettersi l'un l'altro per la vita. Anche il reciproco inganno della gelosia è bell'e svelato: Paolino, il famoso Paolino, non è che il fratello di Anna, e la canzonettista della missiva non esiste che nella fantasia di Mario, il quale ha fatto servire al suo scopo anche l'amante immaginaria dall'esotico nome bizzarro. E voi capite chiaramente quale nome avrà la felicità verso la quale i due giovani hanno spiegate le vele. Ma intanto, prima che la tela scenda sulle ultime battute del terz'atto, il commediografo vi ha detto chiaramente a che cosa tenda la vicenda d'amore che egli ha immaginato e che secondo la sua fantasia ha toccato l'ebbrezza passionale nelle ombre dell'alba e della notte, mentre la piena luce del giorno era stata lì lì per sgretolarla: a ammonire che per amarsi veramente bisogna mantenersi quanto più possibile nell'atmosfera imprecisa del sogno. Verità che è in fondo come un'imminente condanna per l'amore stesso di Anna e di Mario, i quali camminano verso la precisa inesorabile meridiana realtà, insidiata da quella feroce nemica dell'amore, capace di seppellire nel grigiore quotidiano i volti più vivi di passione che l'amore abbia acceso della sua fiamma: l'abitudine coniugale.

Questa, raccontata sommariamente, la vicenda dell'ultima commedia di Dario Niccodemi, per la quale la cronaca oggi riporta un pieno successo, sancito da tre chiamate alla fine del primo atto, cinque alla fine del secondo e insistenti chiamate all'autore e agli artisti alla fine della commedia, le quali hanno subito avuto ragione di qualche isolato dissenso.

Poichè in tutte le commedie le quali nascono da una trovata, sia questa arguta e profonda quanto si voglia, l'atto più vivo e più fresco è il primo, quello cioè dove si enuncia la trovata e per questo fatto soltanto si esaurisce..., anche nella commedia del Niccodemi, che ascoltammo ieri sera, l'atto più fresco e più vivo è il primo, dal quale gli altri due ci sembrano distanziati per quel tanto di meccanico e di costruito che fatalmente essi portano in sè. Ma ci sembra di poter affermare che in questi tre atti, il cui lusinghiero successo presso ogni pubblico è facilmente prevedibile, il Niccodemi oltre il virtuosismo formale di interessare gli ascoltatori come li ha interessati con sulla scena due soli personaggi, ha saputo mantenere la parte, diremo così, costruita della vicenda strettamente aderente a quella ch'è la realtà umana di ogni avventura d'amore, da essa derivando più che da un tecnicismo teatrale tutto esteriore, le risorse più vive e più efficaci della commedia. Da questa cautela e da questo rispetto all'umanità dei personaggi nasce quel senso di universalità e di verità qua e là soffocato da qualche fastidiosa concessione alle necessità teatrali per cui non si può non riconoscere una singolare nobiltà d'arte a questa opera di teatro.

La esecuzione di Vera Vergani e di Luigi Cimara, fresca, vivace, spigliata, 'a volte anche commentatrice della vicenda stessa che i due personaggi vivevano, ci parve collaborare ottimamente al successo della commedia. Ottimo lo scenario dovuto all'Angoletta.

Questa sera prima delle repliche che saranno certo numerose. Domani alle cinque spettacolo diurno con *Moglie e buoi dei paesi tuoi* di Gherardi del Testa, preceduto da una conferenza di Sabatino Lopez. Il nome di Lopez e il valore culturale di questi spettacoli dedicati alle famiglie, richiameranno gran pubblico domani al «Valle».

f. m. m.

Al COSTANZI — Stasera replica del *Boris Godounow* con l'insigne protagonista baritono Zalewsky. L'orchestra verrà diretta dal maestro Edoardo Vitale. Domani, terza del *Parsifal*, il cui successo apparisce veramente caloroso e duraturo. Quanto prima *Manon Lescaut* e *Anima allegra*.

All'ARGENTINA — Come ieri annunciammo ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione della nuova commedia in tre atti di L. Verneuil: *La signorina mia madre*.

All'ELISEO — Ieri sera l'operetta *Addio giovinezza* ebbe lietissime accoglienze, anche per merito della brioso interpretazione della «Nuovissima». Stasera si ritorna all'esilarante *Casta Susanna*.

Al QUIRINO — La compagnia del Gran Guignol, impeccabile per la fusione e l'armonia dei suoi elementi richiama ogni sera gran pubblico. Ieri sera nel *In bordata* e nelle *Notti dell'Hampton* cioè gli spettatori fecero al Sainati, alla Riva e agli altri valorosi interpreti, grandi feste.

Stasera uno dei programmi più attraenti del Gran Guignol e cioè: *Scellerata* di Rovetta, *Transfuga* di Gherardini, *Le Revenant* di Sartène e la brillantissima commedia *Il signor Lambert mercante di quadri*. Domani sera la prima novità della stagione, il dramma in un atto: *Una notte nei bassi fondi*.

Al NAZIONALE — Stasera altra replica a richiesta generale della graziosissima operetta *E' arrivato l'ambasciatore* nella brillante esecuzione della compagnia Riccioli. Venerdì 1.o aprile: *La signorina Mefistofele*.

All'ADRIANO — Iersera dal palco di Corte, S. A. R. la Duchessa d'Aosta con i suoi due figliuoli, ha assistito allo spettacolo del Circo Bekstow. I principi reali — e il pubblico tutto — hanno preso vivissimo interesse e hanno calorosamente applauditi gli esercizi mirabilmente precisi di Willy Pancer e dei suoi nanetti, le impressionanti evoluzioni aeree degli Hegelmon, e tutti i nuovi numeri del variato programma. Festeggiatissimo, come sempre, il simpatico e popolare «Giacomino», inesauribile nelle sue trovate, di una misurata e irresistibile comicità.

Al MORGANA — Ieri ha debuttato nella *Cavalleria* il tenore Semprini, che ha avuto molti meritati applausi. Con lui sono stati festeggiati la Costantini e gli altri interpreti della opera popolarissima. Stasera si torna alla *Madama Butterfly*, che tanto piace al pubblico e che il maestro Mulè dirige con molta bravura.

Al MANZONI — Stasera replica del *Crispino* parodia del *Faust*, e nuove trasformazioni di Leopoldo Fregoli.

Al TEATRO DEI PICCOLI — Alle 17 e alle 21, il trionfante *Fortunello*.

Novità di Viviani al Margherita

E' annunciata per domani, giovedì, nei due spettacoli, alle 5,30 e 9,30 una *premiére*: *O' cafè e notte e ghiuorno* ottima «revuette» di grande colorito e di massimo umorismo del cav. Viviani. Seguirà *A mavinà e Surriento*, applauditissima.

Sala Umberto I

Spettacoli in onore di *Trezzi*. Ultima replica della rivista *A gambe in aria*. Addio della compagnia. In varietà: addio di *Tecle Scarano*. Domani debutta *Armando Gill*.

SPETTACOLI del 30 Marzo 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
MERCOLEDI', 30 — Ore 21: Prima rappresentazione de
LA SIGNORINA MIA MADRE
Tre atti di Louis Verneuil

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
MERCOLEDI', 30 — Ore 21: Ai prezzi popolari, concordati col Comune di Roma:
Boris Godounow
GIOVEDI', 31 — Ore 20.15: (36.a abb.): terza rappr.:
PARSIFAL
Esecutori, Cesar, Maestri, Rossi-Morelli, Gi. rino, Guerra, Fiore, Dirett.: Brecher.
VENERDI', 1.o aprile — Ore 20.30: A prezzi popolari, concordati:
AIDA
Prossimamente:
MANON LESCAUT
Esecutori: Goncata, Cortis, Pasi. Dirett.: Bellezza.

TEATRO QUIRINO
Compagnia del GRAN GUIGNOL
MERCOLEDI', 30 — Ore 21: SCELLERATA - TRANSFUGA, - LE REVENANT e IL SIG. LAMBERT MERCANTE DI QUADRI.

ADRIANO — Ore 21: *Circo Bekstow*.
ELISEO — Ore 21: *La casta Susanna*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: *Circo Bisini*.
MANZONI — Ore 21: *Leopoldo Fregoli*.
MORGANA — Ore 21: *Madama Butterfly*
NAZIONALE — Ore 21: *E' arrivato l'ambasciatore*
PICCOLI — Ore 17 e 21: *Fortunello*.
VALLE — Ore 21: *L'alba, il giorno, la notte*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelta programma*

Leopoldo Barboni

La giovane critica se n'era dimenticata. Eppure, malgrado gli acciacchi tormentassero ormai il suo fisico, il suo spirito esuberante ancora vigile, fresco, scintillante, non aveva smesso l'antica fatica. Il vecchio amico di Giosuè Carducci, l'affettuoso compagno di Eduardo De Amicis, l'arguto umorista di *Fra matti e savi*, ora che la stanchezza e i limiti di servizio gli consentivano d'allontanarsi da quella gioventù che aveva educato in parecchie generazioni al culto della spiritualità italiana e delle glorie patrie, pensava ai giovani: *Patria, Mucillaggine in Sicilia, A frullo per l'alta Italia, Patria in Libia*. Ed ancora, mentre il mondo si insanguinava dell'orribile tragedia, la sua mano tremante scrisse la più bella storia di amore e colorì una delle più tragiche pagine della storia d'Italia: *Quando non c'era il femminismo*. Il conte Ugolino e l'arcivescovo Ruggieri rivivevano nell'ultimo bagliore di un ingegno, che ormai lentamente salutava l'arte e la bellezza.

Ma, anche ieri, la giovane critica se n'è dimenticata. La sua morte, avvenuta in quella villetta presso Trapani, ove si era appartato tra il verde, alle falde dell'Erice, insieme alla fedele compagna dei suoi ultimi anni, è passata inosservata. Strano destino! Leopoldo Barboni, non era stato, tuttavia tra gli ultimi campioni di quel donchisciottismo letterario, che seppe gli entusiasmi guerrazziani e combattè tutte le ardenti polemiche dei tempi — diciamo così — carducciani, quando — coll'avvento della nuova Italia — sembrava si fossero dati convegno i più audaci ed i più brillanti ingegni, i più strani caratteri, i soldati più valorosi delle più aspre battaglie, i letterati e i giornalisti più focosi, i *bohèmiens* più simpatici, gli artisti più scapigliati. Nato nel 1848 a S. Frediano a Settimo presso Pisa, egli ebbe in tutta la sua vita il segno di quell'ambiente caratteristico di passioni e di vivacità. Brillantissimo di quell'arguzia toscana che fece — ad esempio — la fortuna di Renato Fucini, cui la critica seppe non essere ingrata, ma più di quest'ultimo nutrito di studi, tutta la sua opera è come uno scoppiettio di freschezza e di vivacità. Già, nella sua stessa figura aveva qualcosa dell'antico guascone. Alto, robusto, nervoso, l'occhio pieno di malizia benevolmente motteggiatrice, la parola a scatti, aveva un po' le arie del rivoluzionario teorico e, per contrario, del vecchio militare burbero e generoso: tal quale poi si dipinse nella collana di volumi sopra ricordati. E la sua conversazione era un siffatto fuoco di fila di aneddoti, una rappresentazione così colorita di figure e di fatti, che qualche volenteroso discepolo avrebbe potuto trarne il libro più caratteristico sui grandi uomini e sui grandi avvenimenti, di cui il Barboni era stato familiare.

Pure, la prima attività letteraria del Barboni era stata, per dir così, il frutto dei tempi: il romanzo storico. Quanti ne scrisse! *Tecla Gualandi, Selvaggia Borghini, Bona di Savoia, La confessione* (dedicata al Guerrazzi), *Coscienza di re* (parla di Luigi XV ed è dedicato a V. Hugo): tutti ormai dimenticati. A 17 anni aveva scritto *Martirio di donna*, che pubblicò soltanto nel 1878: e la storia di questo libro è così schiettamente, così vivacemente raccontata dallo stesso Barboni, da poter rintracciare in essa una delle più belle pagine autobiografiche che siano state scritte in quel periodo. Redattore di quel *Telegrafo*, che da Livorno allargò la sua fama a tutta Italia, vi profuse il suo brio inestimabile, che doveva successivamente avere i suoi documenti in quelle che io chiamerei magnifiche esecuzioni pittoriche e che sono i ritenuti dei suoi compagni di baldoria spirituale e le impressioni dei suoi viaggi; fra tutti: *Fra matti e savi, Fra le fiamme del Vesuvio, Giosuè Carducci e la Maremma*. E tre veramente furono le passioni, che legarono sempre il Barboni alla scapigliata sua generazione: Guerrazzi, Carducci, l'amore per la giovinezza. Non era, no, un manzoniano. Quando commemorò al teatro comunale di Trapani il suo «caro Edmondo», non seppe trattenere una freccia contro le romanticherie manzoniane. Per Carducci, poi, la sua era religione. Tutti i suoi discorsi ne erano pieni, tutte le conversazioni si chiudevano con un'invocazione al poeta della Maremma. Per i giovani... per i giovani egli era sempre il più giovane fra tutti, il più agile, il più ardente, il più «goliardico»: sia che parlasse dalla cattedra, sia che se ne circondasse nel raccolto studio della sua casa ospitale. E se gli orientamenti di pensiero e i diversi atteggiamenti di cultura allontanarono da lui molti dei suoi discepoli, oggi essi sono tutti uniti in questo — ahimè, tardivo. — omaggio al vecchio e caro maestro, al patriota, allo scrittore.

R. M.

DALL'ESTERO

La rivolta comunista in Germania
Le ultime resistenze dei ribelli

BERLINO, 30

L'azione più importante della giornata nella zona di Eisleben è la ripresa delle officine di Leuna che erano, come è noto, il focolare delle agitazioni e dell'arruolamento comunista. Truppe di polizia procedettero da punti diversi ed accerchiarono la grande fabbrica di ammoniaca e di azoto. La parte che dà sul fiume Saale venne sbarrata da un reparto di cavalleria. Verso le 2 entrò in azione l'artiglieria. Fra le cannonate si udiva il fuoco della moschetteria e delle mitragliatrici. Dopo una pausa l'artiglieria riprese con un fuoco di interdizione che permise alle truppe di avanzare concentricamente. All'ultimo momento gli insorti cercarono di fuggire, ma grazie all'accerchiamento, più di mille vennero fatti prigionieri. Buona parte dei comunisti aveva già abbandonato le officine ieri notte. L'artiglieria sparò in questa occasione 74 colpi.

Coi mille uomini vennero prese armi, munizioni, viveri, automobili ed un'auto blindata. I comunisti ebbero, a quanto se ne sa finora, 6 morti e numerosi feriti.

Anche Ammendorf presso Hall, dove si erano rifugiati i comunisti scacciati da Eisleben, fu accerchiata e 140 comunisti vennero fatti prigionieri. La banda aveva preso in ostaggio il direttore di una fabbrica chimica chiedendo per la sua liberazione 500 mila marchi.

I comunisti ebbero ad Ammendorf 20 morti e la polizia 3 feriti. Gli arrestati indossano, a quanto si assicura, nuovissimi mantelli rossi.

Con la presa delle officine di Leuna si calcola che la calma debba tornare nella zona dello sciopero rivoluzionario. Va rilevato che la Reichswehr vera e propria, malgrado le azioni di artiglieria, non è ancora intervenuta. I cannoni erano serviti da soldati della Reichswehr, ma sotto il comando della polizia.

Il Governo prussiano d'accordo con quello Centrale vuole evitare l'impiego della Reichswehr temendo che ne derivi una estensione del movimento mentre quello a cui il Governo mira è di tenere isolati i comunisti. Gli organi di destra non sono d'accordo nel giudizio immediatamente ottimistico della situazione e cercano di cavare dagli avvenimenti la dimostrazione della debolezza della repubblica.

Il capo conservatore Westarp scrive nella *Kreuz Zeitung* che i capi socialisti e la democrazia repubblicana si mostrano incapaci di trarre la Germania dalle presenti condizioni di miseria ed invoca al solito un uomo di spirito e precisamente un uomo di razza nibelungica che stringa coi garretti di ferro il cavallo impazzito del tempo.

Circa la repressione della rivolta l'*Agenzia Wolff* pubblica:

A Merseburg stamane, nonostante una resistenza disperata, alcune officine sono state occupate. Gli insorti non hanno potuto fuggire, essendo circondati; fino ad ora sono stati contati mille prigionieri; è stata presa anche una grande quantità di materiale.

A Borna, in seguito alle sobillazioni comuniste, si sta delineando una effervescenza nel bacino di lignite. Stamane i minatori di due miniere hanno scioperato. La polizia ha occupato il distretto.

A Gotha lo sciopero è generale; in tutte le officine è stato sospeso il lavoro, anche in quelle dell'elettricità. Sabato scorso i comunisti sono riusciti a liberare dalla prigione 31 detenuti.

A Erfurt regna la calma. Importanti forze di polizia assicurano il mantenimento dell'ordine nel quartiere operaio.

A Berlino ieri notte e la mattinata di oggi sono trascorse in calma.

Il quartiere generale dei ribelli è in mano del Governo

BERLINO, 29.

Il ministro degli Interni prussiano Severing ha dichiarato ad un collaboratore del *Berliner Tageblatt* che in seguito all'occupazione delle officine Leuna di Kerseburg si è riuscito a dominare il movimento della Germania centrale. Gli insorti, considerato che le officine Leuna erano il loro più forte appoggio, saranno rovesciati con l'occupazione di esse. Il movimento insurrezionale sarà probabilmente terminato alla fine di questa settimana.

Attentati terroristici a Chicago
Dieci morti e 50 feriti

PARIGI, 10.

Dieci persone sono state uccise, 50 ferite ed una diecina di famiglie sono rimaste senza tetto in seguito ad un'esplosione avvenuta nel quartiere degli italiani a Chicago. L'esplosione avvenne nella cartiera di Giuseppe Yeil ma più di una dozzina di edifici in legno circostanti allo stabilimento furono danneggiati, mentre tutti i vetri delle finestre si infransero per un raggio di un chilometro.

Gli impiegati della cartiera attribuiscono l'esplosione ad una fuga di gas e non nascondono che anche una quantità di fuochi artificiali immagazzinati nello stabilimento, possa essere esplosa, ma la polizia insiste nel ritenere che l'esplosione sia stata troppo potente per poter essere provocata da altra causa che da una bomba.

E' stata rinvenuta una spoletta che si ritiene certamente usata per la bomba.

L'attentato è spiegabile quando si considera che il quartiere dove è avvenuta la esplosione è noto in città sotto il nome di *sanguinoso 19*, a causa delle cruente lotte di fazioni che vi si svolgono. Fu qui che il 12 febbraio scorso, 17 persone rimasero ferite per la esplosione di una bomba durante un comizio politico: nel settembre scorso una bomba fu posta allo ingresso della casa del candidato Powers. La facciata della casa fu distrutta dall'esplosione ma fortunatamente non vi furono vittime.

Le ostilità greco-turche in Asia Minore
La battaglia per la presa di Angora

ATENE, 30.

Si annunzia che una violentissima battaglia è attualmente in corso nelle vicinanze di Eskschehir. I Governo nazionalista e l'Assemblea hanno dovuto abbandonare Angora per Sivas.

La *Nea Imera* commentando la presa di Afium Karakissar e la battaglia nei dintorni di Eskishehr, dice che dal punto di vista militare fra poco sarà terminata la principale fase delle operazioni. Probabilmente prima che l'esercito greco dia il colpo di grazia con l'occupazione di Angora l'Assemblea turca avrà ricorso alla diplomazia.

L'*Embros* spera grandi successi anche sul fronte diplomatico con il ristabilimento delle cordiali e fiduciose relazioni con l'Inghilterra e la Francia, perchè la Grecia saprebbe vivere senza l'amicizia della Francia, ma essa non può esistere senza l'amicizia dell'Inghilterra.

Telegrammi al *Patris* e ad altri giornali annunziano la partenza del Governo e dell'Assemblea kemalista da Angora per Sivas.

Entro la settimana il Re passerà in rivista le truppe della riserva.

Una grande vittoria greca

ATENE, 30.

Il comunicato sulla situazione militare in data d'oggi dice:

Gruppo nord — L'attacco contro le posizioni del nemico continua. Alla nostra ala sinistra la lotta è impegnata furiosamente con l'impiego anche di bombe a mano e di mitragliatrici presso il villaggio di Avghià e la cresta vicina. Le posizioni nemiche, già forti per natura, sono rinforzate da un triplice ordine di trincee. Il terreno viene conquistato palmo a palmo alla baionetta. Il nemico ha contrattaccato dieci volte, difendendosi con accanimento fino al cadere della notte, che ha arrestato la lotta. Le perdite nemiche sono immense. Sul settore di un battaglione sono stati contati 400 cadaveri.

Il nostro centro ha attaccato le alture a nord di Tepin, contro un nemico bene organizzato e rinforzato da reticolati di filo di ferro spinoso. Alle ore 16,30 un punto che costituiva la chiave delle posizioni nemiche è stato occupato alla baionetta e il nemico è stato costretto a ritirarsi verso sud. Abbiamo catturato cinque mitragliatrici, tre ufficiali e oltre ottanta prigionieri.

La nostra ala destra, sboccando dal passo di Kocakeui, ha attaccato le alture di Kat Kovalitza fra Bozeghiu e Merakue, guadagnando continuamente terreno. Durante una carica, a notte alta, essa occupava la linea Bozeghiu-Karakuc, e le alture di Kovalitza saldamente fortificate con reticolati.

Gruppo sud — Dopo la presa di Afium Karabissar, distaccamenti che inseguivano il nemico hanno impegnato combattimenti con la sua retroguardia obbligandola a ritirarsi. Abbiamo catturato ottanta prigionieri. Sul campo di battaglia giacciono numerosi cadaveri nemici, e sono rimasti abbandonati munizioni, ed ogni sorta di materiale.

Durante il combattimento del 28 corrente la nostra ala destra ha catturato tre ufficiali e centotrenta soldati e, insieme ad altro materiale, un cannone, numerosi obici e duecento cammelli con le some.

F.to Papulas.

Libri di pensiero e di fede

Scintille del Roveto di Staglieno

La maschia e lucida prosa di Felice Momigliano integra, in una continuità di sobri pensieri e di particolari connessi all'azione del più puro apostolo dell'italianità, un Mazzini vivo e vero nelle sue molteplici manifestazioni di uomo di genio e di cittadino. Corpo ed anima, intuizioni e ammonimenti, concetti e speranze nell'avvenire della nazione italiana, sono chiaramente visibili nelle pagine di questo libro. (*Scintille del Roveto di Staglieno* - Battistelli — Editore, Firenze).

Uno studio completo e, più che altro, sintetico sull'apostolato mazziniano non era stato ancora lanciato sui nostri mercati librari. L'opera del Momigliano può veramente considerarsi come la prima e sostanziosa disamina dell'intricata vita spirituale del grande italiano. Vi troviamo infatti un Mazzini completamente a nudo. Ciascuno dei concetti direttivi dell'uomo di pensiero e di azione spiegato e cesellato, di maniera che l'anatomia della idea mazziniana viene in questo modo alla comprensione del popolo che, ora più che mai, potrebbe giovarsi a contatto della speciale purità dell'apostolo nazionale.

Felice Momigliano non può non riconoscere l'utilità del suo poderoso lavoro. Egli che sinceramente crede nella bontà e nella nobiltà dell'ideale umano, ha dovuto senza dubbio intravedere le benefiche conseguenze della sua ardua fatica. Perchè il suo Mazzini scaturisce da una somma calda e fremente di pensieri e di desideri essenzialmente italiani.

Al primo piano d'ogni teoria, d'ogni definizione, sia pure di contenuto letterario o artistico, il fulcro dominante è uno solo: il costante amore per l'unità dell'Italia. Nel Mazzini «i termini *arte*, *morale* e *patria* assai spesso si integrano, invece di sopraffarsi».

Anche quando l'apostolo allude alla riabilitazione della classe povera, non dimentica di rispettare il concetto dell'unità di patria e di predicare la fusione della famiglia italiana.... In una sua lettera leggiamo brani di questo genere: «Avete scritto, e utilmente e santamente: continuate a scrivere, predicate, scrivete per la *Giovane Italia*, scrivete pel, se volete rendere un altro servizio all'Italia, pel popolo, per questo popolo, che tutti dicono indietro, che tutti affermano doversi in prima educare e che così pochi tentano educare per quanto almeno si può. Scrivete un catechismo italiano, dove la religione si affratelli al risorgimento, dove gli si insegni ch'egli *ha dei fratelli, una patria, una missione...*»

Fra i saggi che compongono questo profondo studio del Momigliano ve n'è uno, scritto nel secondo anno della guerra europea. E' bene osservare che i pochi anni trascorsi non hanno infirmati i criteri a cui si ispira l'autore e tanto meno le conclusioni a cui egli arriva nel saggio in questione. E possiamo dire di più: i punti di riferimento tra un apprezzamento e l'altro, tra un principio assoluto e una susseguente modificazione di questo, ci sembrano oggi, a guerra finita, perfettamente logici e naturali, non solo, ma rispondenti alla vera *forma mentis* della Francia e della Germania.

Il saggio cui alludiamo tratta dell'influsso francese e dell'unità germanica. Il pensiero di Mazzini sviluppò, semplificandoli, agli studiosi i caratteri precipui dei due popoli definitivamente separati. Dell'uno e dell'altro, l'apostolo comprese e apprezzò le qualità intime, come non nascose agli occhi del mondo i difetti insiti nelle due razze. Ma di quest'altra indagine speculativa del filosofo nostro la maggioranza degli italiani sconosce le immagini rivestite di una indefettibile realtà. Ragione per cui crediamo opportuno interessarci alla sopravvivenza di un Mazzini affascinato dalla cultura francese, nemico dello spirito parigino e pauroso dalla *boria tedesca*.

Nessun scrittore francese esercitò maggior fascino su Mazzini del Lamennais. Brettone come lo Chateaubriand, come il Renan, che diversamente da lui *ma analogamente con lui, ebbero in cima dei loro pensieri il problema religioso, dogmatico inflessibile*, tormentato da un incoercibile di certezza, «un misto di Savonarola e di Lutero è l'antitesi più spiccata al Voltaire».

Il culto di Mazzini pel Lamennais durò tutta la vita; le citazioni derivate dagli scritti del suo venerando amico gli prorompono dalla penna ogni qualvolta ammonisce solennemente, e profeticamente rincuora nei dubbiosi le speranze che non possono fallire.

Dei pensatori francesi del secolo XVIII, Mazzini tenne in debito conto il più grande, il Rousseau, scrittore col quale simpatizzava appunto perchè nelle opere del Ginevrino s'incontrano e non si fondono due correnti opposte: il razionalismo individualistico e il romanticismo.

A questo punto il Momigliano osserva che le cose dette se non annullano, riducono di molto l'accusa di un antagonismo sistematico di Mazzini rispetto al pensiero francese. «Correggiamo dunque così: Mazzini si opponeva soltanto a talune tendenze dello spirito francese.

Per dirla alla Gallica: *Son esprit ne fut pas parisien*. Non gli piacevano gli scrittori esclusivamente spiritosi (di qualunque paese fossero), più portati a demolire che a costruire, a brillare che a riscaldare... Perciò non comprese e non apprezzò il naturalismo filosofico e letterario della seconda metà del secolo XIX. Nel naturalismo, l'accigliato moralista vedeva l'apoteosi degli istinti brutali la ribellione contro il dovere e la negazione della vita considerata come missione.» Ecco perchè meglio si confà a lui — ragionatore sistematico e insaziabile adoratore della Patria. La grave austerità dello spirito tedesco. Il Momigliano non esagera quando scrive che al Mazzini lo affascina quello spirito severo, morale e religioso che con la concezione idealistica dell'universo, si affermava in immediata reazione contro il secolo XVIII, sostituendo la morale pura all'utilitarismo, l'intuizione immediata del dovere, alla finalità edonistica. E subì l'influenza di Giovanni Herder che gli afforzò la fede nelle energie spontanee dello spirito, elevando il concetto di umanità ad ideale politico e sociale. La serietà morale a cui sono intonati gli scritti dei più insigni rappresentanti dell'anima tedesca gli pare ottimo correttivo della frivolezza di taluni scrittori francesi.

Però Mazzini deplorava che la Germania, per quanto audace nella critica ed eroica nel pensiero, fosse pusillanime all'opera e lenta all'azione. Che vale l'idea del dovere e della dignità umana se la teoria non si celebra con la pratica? «La razza germanica è il pensiero senza l'azione». Egli constatava che «mentre il Germano move sulla terra con lo sguardo sperduto nell'abisso dei cieli, o l'occhio del Franco si leva di rado in alto, ma trascorre irrequieto, penetrante di cosa in cosa sulla superficie terrestre, il genio che ha in custodia il fato d'Italia trapassò sempre rapido dall'ideale al reale, cercando fin dall'antico come potesse congiungersi terra e cielo».

Invero la Germania, a furia d'approfondire la mente nel mondo del pensiero puro, ha smarrito ogni impulso di simpatia. Gli abissi del mondo noumenico — soggiunge il Momigliano — l'hanno ammaliata. Nessuna generosa iniziativa dalle imperove profondità teutoniche è venuta alla luce. Nella lotta per le nazionalità voi trovate volontari polacchi, francesi, ungheresi, slavi; ma l'egoismo tedesco non conosce la fratellanza fra gli oppressi.

In una lettera a Lisette Mandrot, del 25 dicembre 1838, Mazzini discopriva i primi segni del patriottismo tedesco: scontroso, violento, riottoso che si preparava fin da allora alle prove future.

«Ho più grande simpatia, più di quello che posso esprimere per la Germania: ho fede in essa, ma non posso vedere senza una specie di irritazione quello spirito esclusivo, monocorde, fanfarone che noi tutti abbiamo sempre combattuto in Francia, mostrarsi negli scrittori tedeschi. Quando un popolo ha assistito, con le braccie incrociate, ai tentativi dell'Italia, alle lotte della Polonia, e al martirio di tanti giovani in Europa che continua alla spicciolata da cinquant'anni a questa parte, senza protestare altrimenti che con l'insurrezione di Francoforte, non bisogna venirci a raccontare che la Germania porta nel suo seno i destini del mondo; che ad essa sola è dato di salvare l'Europa, abbattendo per una terza volta Roma».

Fin da allora inibiva il vanto di primato e di iniziativa a quel popolo che si rannicchiava nel suo egoismo paesano all'ombra turrita dei castelli feudali, senza partecipare al moto nazionale democratico che, nella mente di Mazzini, doveva cambiare la carta d'Europa, annullando le rappezzature del trattato di Vienna.

Francesco Geraci.

Borsa di Roma

Rendita 3 50 % Cont. 72.27 1/2 — Fine 72.65 — Consol. 5 % 1918 Cont. 75.32 1/2 — Id. Fine 75.67 1/2.

AZIONI: Banca d'Italia 1400 — Istituto Fondiario 390 — Banca Commerciale Italiana 1071 — Credito Italiano 646 — Banca Italiana di Sconto 575 — Banco di Roma 112 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 388 — Mediterranee 140 — Rubattino 555 — S. N. I. A. 43 — Tramways Roma 120 — Acqua Marcia 1770 — Gas Roma 428 — Condotte d'Acqua 220 — Acciaierie Terni 570 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 77 — Ansaldo 126 — Metallurgica 81 — Miniere Elba 91 — Miniere Antimonio 48 — Kerka 465 — Viscosa di Pavia 93 — Miniere Montecatini 147 — Immobiliari 422 — Beni Stabili 330 1/2 — Imprese Fondiarie 98 1/2 — Fondi Rustici 236 — Risanamento 365 — Carburo 660 — Azoto 278 — Elettrochimica 85 — Forni Elettrici 55 — Zuccheri Romani 61 — Eridania 900 — Molini Pantanella 130 — Marconi 168 — F. I. A. T. 174 — Cotoniero Meridionali 102 — Cosulich 445.

CAMBI: Parigi 170.50; 65; 25; 50; 75; 50 — Londra 96.20; 95.85; 75; 85; 96; 25 — New York chèque 24.25; 10; 24; 23; 24; 10 — Telegr. 24.50; 20; 15; 20; 15 — Berlino 39; 15; 39; 38.90; 39; 15; 39.

PARIGI, 30. — New York 14.96 — Svizzera 247.50 — Spagna 200 — Belgio 104.50 — Olanda 4.95 — Berlino 22.75 — Atene ... — Bucarest 20.

Ultime notizie e informazioni

In attesa dell'apertura della Conferenza di Roma

Come abbiamo annunziato, il 2 aprile si aprirà la Conferenza di Roma, a Palazzo Chigi, fra gli Stati eredi dell'ex-Impero austro-ungarico. Presiederà la Conferenza il delegato italiano marchese Imperiali, già nostro ambasciatore a Londra. Tutti gli Stati sorti dallo sfacelo dell'ex-Monarchia o che hanno incorporato territorii di essa, saranno rappresentati: Italia, Austria, Cekoslovacchia, Polonia, Ungheria e Romania. E' sperabile che aderisca anche la Jugoslavia; ma fino a questo momento la Jugoslavia non ha accettato l'invito del Governo di Roma nè è, quindi, sicuro che parteciperà al Convegno. La delegazione cekoslovacca — composta di sei membri — è intanto già arrivata fra noi.

La Conferenza è indetta per regolare le questioni che non vennero sistemate dal Trattato di San Germano e che o non furono definite o furono mal definite dal Trattato di Sèvres. (Non bisogna confondere questo Trattato con quello concluso con la Turchia; qui si tratta della convenzione firmata fra gli Stati ex-austro-ungarici, convenzione che non venne, però, accettata dalla Jugoslavia; ed è probabilmente per questo precedente, che il Governo di Belgrado non ha finora aderito alla riunione di Roma).

Il Trattato di San Germano fu un patto fra gli Alleati e l'Austria. Regolò le questioni principali e generali, ma lasciò che gli Stati interessati regolassero fra loro i problemi minori dal lato internazionale europeo, ma importantissimi per la vita dei singoli popoli; per esempio: tutte le questioni che si riferiscono agli interessi privati.

Tale sarà invece il compito dell'attuale Convegno di Roma. L'Italia, essendo l'unica grande potenza fra i molti Stati interessati, era logico che prendesse essa stessa le direttive dell'imminente riunione e fosse la moderatrice tra le aspirazioni dei varii paesi.

Tra i problemi che attendono una pronta ed urgente soluzione sono le questioni concernenti i sudditi dell'antico Impero, i loro beni, i loro diritti e privilegi. A tempo dell'Impero, ditte industriali, commerciali, bancarie, avevano una loro sede e parecchie filiali. Ora è avvenuto che la sede si trovi in uno Stato e le filiali sparpagliate in altri. Come regolare questa materia di nazionalità? Come fissarne la tassazione delle imposte ed evitare l'inconveniente che uno stesso capitale sia tassato doppiamente, da due Stati diversi?

Per i cittadini istriani o trentini divenuti italiani, si apre un'altra questione. E' noto che, durante la guerra e anche dopo, debiti e crediti fra belligeranti non erano liquidati direttamente, ma attraverso l'ufficio di compensazione istituito in ciascuno Stato. Per esempio, un industriale di Milano che vantasse crediti verso una ditta tedesca, riceveva l'importo che gli spettava dall'Istituto italiano di compensazione, che pensa poi ad esigere il credito dall'ex-nemico. Ma questo privilegio non è esteso agl'italiani di fresca nazionalità post-bellica, come, ad esempio, i triestini. Come verranno ora regolati crediti e debiti fra gli ex-sudditi austro-ungarici? C'è poi la questione delle pensioni, specialmente di quelle degli antichi funzionarii dell'Impero. Come ognuno vede, si tratta di problemi grossi, delicati, intricati, alla cui soluzione l'Italia è interessata non meno degli altri Stati.

Tutto ciò dovrà essere discusso e stabilito a Palazzo Chigi. Per cui la Conferenza di Roma durerà probabilmente alcune settimane.

I Delegati austriaci a Roma

VIENNA, 30.

Il Governo austriaco ha nominato il Ministro d'Austria a Roma, Kiatowski capo della Delegazione austriaca alla Conferenza degli Stati eredi della Monarchia austro-ungarica che avrà luogo a Roma.

I membri della Delegazione austriaca partiranno da Vienna stasera o domani sera.

La Commissione per la riforma della burocrazia riceve i rappresentanti del pubblico impiego.

Oggi si è riunita a Palazzo Madama la Commissione Parlamentare per la riforma dell'Amministrazione Statale. E' stato nominato presidente il sen. Cassis: appena costituito l'ufficio di presidenza la Commissione ha voluto ascoltare i rappresentanti delle organizzazioni impiegatizie, e primi fra tutti quelli della Camera Laziale dell'impiego pubblico, Fattorosi, Balmas e Torre, nonchè Bellomia per il Sindacato Nazionale del pubblico impiego.

La Commissione ha ascoltato la lucida e sintetica esposizione che del problema burocratico ha fatto il vice-segretario generale della Camera Laziale, Fattorosi, il quale ha concluso chiedendo l'immediata concessione in conto stipendio dell'anticipo di lire duecento nette, con decorrenza dal 1 gennaio scorso, nonchè la partecipazione delle organizzazioni ai lavori della Commissione; con un rappresentante ognuna nell'ufficio di Segreteria.

La Commissione ha trattenuto lungamente i rappresentanti, chiedendo ampi ragguagli sulle condizioni economiche del personale, sul funzionamento e sulla eventuale semplificazione dei servizi nonchè sulla riduzione del personale: a tutte le domande ha risposto esaurientemente il Fattorosi e la Commissione ha licenziato i rappresentanti, promettendo il più sollecito esame delle loro richieste, dimostrandosi ben compenetrata delle attuali dolorose condizioni dei pubblici funzionari.

Bekir Samy bey a Roma

Reduce da Londra è giunto a Roma — dove si tratterrà qualche giorno — il Ministro degli esteri del Governo turco di Angora, Bekir Samy bey.

I sanguinosi episodi di Alessandria al Senato

Il senatore Frascara ha inviato al Ministro dell' interno, presidente del Consiglio dei Ministri, una interrogazione « sui gravi fatti avvenuti in Alessandria il 28 marzo ».

I fasci napoletani contro l'on. Nitti

NAPOLI, 30. — Poichè si è saputo che l'onorevole Nitti il giorno 3 del prossimo aprile dovrà commemorare a Melfi i caduti in guerra, il Direttorio del Comitato sezionale di propaganda dei fasci napoletani di combattimento, si è riunito di urgenza ed ha deliberato di lanciare un manifesto a tutti i fascisti d'Italia ed ai combattenti della Basilicata, con l'intento di impedire che la commemorazione abbia luogo per bocca dell'on. Nitti.

Misiano

La cronaca ci ha raccontata la nuova avventura napoletana del deputato Misiano, il più noto fra i deputati di questa già celebre 25.a legislatura, peregrinante di città in città con largo seguito di agenti dell'ordine e di popolazione in ammirazione degli eroismi da lui compiuti... sulle lontane barricate spartachiane di Berlino. L'ultima avventura di Napoli è stata fortunatamente innocua per il deputato Misiano e ha salvato anche il prestigio del Parlamento grazie all'intervento di alcune centinaia di guardie regie e agenti investigativi al comando nientemeno che del vice-questore in persona e ad abili e geniali stratagemmi che vanno dalla mantellina dell'aborrita guardia regia lasciata cadere sulle spalle del deputato antimilitarista e comunista per ingannare i dimostranti, al passaggio attraverso una chiesa previo concordato col parroco il quale ha compiuto ai danni del Misiano il piccolo ricatto di fargli togliere prima il cappello. Piccolo sacrificio del resto perchè il deputato Misiano non è fortunatamente di quelli che sfidano come i primi cristiani la morte per un'idea o per una fede e si sarebbe tolto anche ben altro pur di non subire l'oltraggio e le bastonate fasciste...

Ma noi non vogliamo oggi dire parole grosse o ripetere luoghi comuni per deplorare e infamare il deputato disertore. Preferiamo invece studiarlo come un interessante fenomeno psicologico: il Misiano comincia la sua carriera politica mandando in giro durante il disgraziato periodo elettorale del 1919 congiunti di ambo i sessi piangenti e imploranti per le piazze e le vie di Napoli il voto per lo infelice disertore che se non fosse eletto deputato sarebbe condannato a sicura e inevitabile morte... E, come tutti sanno, Napoli è una città in cui domina, insieme coi canti e la musica, la tenerezza e il buon cuore. Che cosa non si farebbe colà per sottrarre a sicura morte un disgraziato?! Lo stratagemma, unito al sentimento di ribellione imperante in quel momento contro la guerra e gli errori e gli orrori della guerra, ebbe il suo effetto: Misiano fu eletto deputato.

Assicuratasi l'immunità rientrò in Italia a rappresentare tutti coloro i quali all'amore della Patria sostituirono l'amore per la propria pancia... Venne alla Camera in discussione la domanda di autorizzazione a procedere contro di lui per diserzione. Vi era quel giorno alla Camera un senso di curiosità e anche di rispetto, se non di pietà, per l'imputato. Misiano parlò a lungo: si credeva di assistere al tentativo di una affermazione ideale coraggiosa e misurata contro la guerra; si udì un discorso bolso e inconcludente, un misto di paura e di protervia, di sfida e di implorazione; gli stessi socialisti ne rimasero disgustati.

Da allora cominciò la corsa e la fuga attraverso tutta l'Italia del deputato Misiano che nei congressi dice di rifiutare la tutela delle guardie regie e a Livorno, durante il congresso socialista, fra una traduzione e l'altra dei documenti del russo travestito da bulgaro Cabaceff, offre lo spettacolo di una gita in barca nel porto con seguito di guardie regie...

Se le elezioni si faranno l'Italia sarà privata di questo spettacolo dell'uomo in perpetua fuga?

L'Italia e il gesto di Carlo

Nei circoli competenti di Roma così era comentata stamane l'apparizione improvvisa dell'ex-Imperatore Carlo in Ungheria: l'Italia è solidale coi suoi Alleati nel non permettere restaurazioni absburgiche; il Governo italiano ha piena fiducia nell'opera del reggente ungherese ammiraglio Horty, quantunque forse il Reggente avrebbe dovuto prospettare allo stesso popolo ungherese con maggiore energia i pericoli cui lo avrebbe esposto un gesto impulsivo di Carlo ed a Carlo i danni che questo stesso gesto recherebbe al popolo ungherese. Ma, nel complesso l'ammiraglio Horty si è ben condotto ed ha tenuto fermo ai patti internazionali.

Al paese degli Alleati a Budapest l'Italia è rappresentata dal suo incaricato d'affari conte Vinci, trovandosi da qualche tempo il nostro Ministro a Budapest principe di Castagneto a Roma in licenza per malattia. Stamane, verso mezzogiorno, Il Ministro di Ungheria a Roma si è recato alla Consulta, dove ha avuto un lungo colloquio col nostro Ministro degli Esteri conte Sforza.

Negli ambienti giornalistici si ricordava stamane l'intervista, che giorni or sono, lo stesso Horty ebbe con un corrispondente del *Petit Parisien*; intervista dalla quale trapelava il convincimento che c'era da aspettarsi una qualche mossa tendente ad una restaurazione monarchica in Ungheria.

E' morto Goluchowski

VIENNA, 30.

La Neue Freie Presse, riceve da Leopoli la notizia che l'ex Ministro degli affari esteri Goluchowski è morto in quella città.

Col Goluchowski scompare una delle figure più eminenti di uomo di Stato che abbia avuto l'Austria-Ungheria. Egli volle imprimere alla politica austriaca, quella nota di predominio negli affari internazionali — e specialmente balcanici — che fece dell'Austria un possente fattore nella politica europea dal 1898 al 1910.

Goluchowski, polacco d'origine, nacque il 25 marzo 1849 e dal 1873, quando fu nominato segretario di ambasciata a Berlino, al 1895 quando assunse la carica di Ministro degli esteri, percorse rapidamente la carriera diplomatica, rivelandosi abile, anzi furbo, politicante,, energico e destro.

Egli assunse il potere nel momento in cui l'Austria — che pure era da lungo tempo l'alleata della Germania e dell'Italia — si trovava quasi in uno stato di isolamento, sospettata dalle coalleate e tenuta in nessun conto dalle altre potenze europee.

Goluchowski volle rialzare le sorti del suo paese e riuscì, prima, a concludere con la Russia quell' accordo per i Balcani, che permise poi l'annessione della Bosnia e della Erzegovina; e ad Algesiras sostenne tanto strenuamente la parte della Germania da far sì che da allora le direttive della politica austriaca, furono tenute in grande considerazione dal Kaiser.

Nelle questioni orientali ebbe sempre di mira l'abbassamento e lo indebolimento della Turchia, e cercò, quanto più potette, di impedire l'espandersi in Oriente della influenza italiana. Non era e non fu mai un sincero amico dell'Italia.

Nella politica interna, fu un deciso avversario dei magiari non solo, ma delle varie nazionalità che componevano il mosaico austriaco, e la sua ordinanza sulla proibizione della lingua magiara nell'esercito ungherese, e il divieto della lingua czeca alla Dieta, gli procurarono l'odio implacabile degli ungheresi e dei czechi.

La spedizione Tedesco-Zammarano in Somalia

La Reale Società Geografica Italiana nella sua ultima tornata, in seguito ad ampia e dotta relazione del consigliere prof. Pirotta della R. Università di Roma, ha deliberato di accordare il proprio patrocinio ed un contributo finanziario alla proposta di una spedizione zoogeografica in Somalia di iniziativa del maggiore Tedesco Zammarano.

Scopo della Missione è di compiere ricerche zoologiche e raccolta di materiali scientifici e di elementi atti a completare le collezioni e i dati, tuttora scarsi, della fauna di quella nostra colonia equatoriale.

La spedizione inizierà il viaggio e le ricerche nella zona inesplorata del basso Uebi (Balli) di cui si propone di riconoscere le caratteristiche geografiche e attraverso quella regione raggiungerà il Giuba per risalirlo fino a 4° di lat. nord. Lungo tale parallelo si porterà sull'Uebi e si discenderà il corso fino al punto di origine del viaggio.

In un secondo tempo la spedizione si addentrerà nell'*interland* dei due fiumi, studiando più particolarmente le regioni che offrano caratteristiche geologiche proprie.

Così anche nella nostra Colonia con il favore e l'appoggio di S. E. Rossi e di S. E. Riveri, che intende aprire la Somalia a tutte le iniziative che possano, comunque, tornarle di vantaggio, sia nel campo scientifico, sia in quello industriale e commerciale, saranno iniziati quelli studi che già formano largo e prezioso corredo delle finitime colonie inglesi, dove esploratori e naturalisti hanno potuto con il concorso del Governo, di istituti finanziari e di Società scientifiche dar vita ad opere che hanno lasciato lunga traccia nel campo delle scienze naturali.

L'iniziativa di Tedesco Zammarano va quindi largamente incoraggiata. Essa nello studio generico della fauna ed in quello particolare delle varie speci e del loro *habitat*, varrà a mettere in valore problemi importanti nel campo industriale e commerciale, che potranno dare adito a nuove iniziative come quelle relative all'esportazione di animali viventi, delle pelli, delle piume, e inoltre, a meglio disciplinare, con basi scientifiche, le regole della caccia in quella colonia che è, in questi riguardi, fra le più ricche del continente africano. Il che potrà anche rappresentare per il bilancio locale una nuova e ricca fonte di entrate.

Il nostro giornale il quale ha dato sempre tanta parte di sè ai problemi coloniali confida di vedere lungamente appoggiata questa iniziativa la quale con quella più vasta e di carattere agricolo del Duca degli Abruzzi porta un alito di vita nuova in quella lontana terra d'Italia.

Il pensiero dell'on. Turati sulle elezioni politiche

MILANO, 30. — Il *Secolo*, nella sua edizione pomeridiana, pubblica una sua intervista con l'on. Turati sulle prossime elezioni.

L'on. Turati ha detto che tali elezioni sono un assurdo. « Non voglio usare parola più grossa — ha detto l'on. Turati — ma sono di quegli assurdi quale è stata la guerra, che, a furia di parlarne e di prepararvisi, possono divenire realtà tanto più quando vi soffiano dentro una quantità di piccoli interessi: il timore del disastro, dal punto di vista nazionalista, delle elezioni separate nelle nuove provincie, tanto più grave e sentito, quanto più forse vi si possono concentrare e quanto meno sarà diluito nel risultato elettorale generale; il pericolo (che mi affretto a dire insussistente e ad ogni modo evitabilissimo) che al Ministero attuale da questa Camera si neghi a giugno l'esercizio provvisorio ed esso debba sgulezzare senza aver pronto un successore rivale e che rassicuri; la difficoltà di un rimpasto efficace con l'attuale *premier*; il creduto interesse reazionario di diminuire di qualche innocua pattuglia, in questo momento di terrore, i 156 deputati socialisti e forse la sinistra popolaresca, ipotesi effettivamente probabile ma per me niente affatto da deprecare poichè ci riavvicinerebbe alla realtà perturbata nelle passate elezioni dal contraccolpo evidente della guerra appena chiusa; e perfino la impellente necessità per il bene della patria che un certo numero di persone che circondano il Presidente del Consiglio e i suoi accoliti, rechino i loro lumi di grande premura in Parlamento.

Tutti questi motivi e qualche altro dello stesso calibro di fronte ai pericoli di una guerra civile, sotto specie elettorale per me pesano quanto una festuca contro un sacco di piombo. Ma la bilancia politica è sempre una opinione. Per me sarebbe doveroso non solo esaurire la potenzialità di lavoro della Camera attuale, che sono ancora grandissime, tanto più sotto la geniale e giovanile direzione dell'attuale Presidente; ma portare per una futura prova elettorale alcuni ritocchi alla procedura della proporzionale che l'esperienza dimostrò politicamente, tecnicamente e anche moralmente indispensabile.

Ma poichè i fati e i fatti possono volere il contrario, mio augurio è soltanto che se elezioni hanno a essere si avveri l'auspicio che esse diminuiscano anzichè acuirli, i furori partigiani e ogni partito, e il partito socialista fra gli altri, scenda nell'arena e vi si mantenga con programma positivo, preciso e misurato di attualità immediata, lontano dalle sterili negazioni e dall'utopismo insensato. E' il voto che formulai invano e per mio conto tentai di realizzare nelle passate elezioni e che solo ora comincia a divenire realtà e ferviadamente lo rinnovo.

L'eccidio al "Diana,, fu organizzato all'"Umanità Nova,,

MILANO, 30. — La Questura continua nella via tracciatasi per riunire tutti gli elementi possibili intorno alla figura del Pietropaoli, che sembra diventare il protagonista del lavoro di indagini. E' certo il filo di Arianna che porterà alla scoperta dei colpevoli dell'orribile crimine del teatro Diana.

La Questura ha frugato minutamente nel suo domicilio come nella sua vita privata. Il Pietropaoli è nativo di Briatico, in Calabria, e a Milano abitava da sei mesi in un abbaino di via Solferino 56, presso una sua amica, Teresa Coduri, trentenne. « La sua vita — ha dichiarato la Coduri — era quella di un buon giovane. Egli assicurava di essere occupato in una officina ed infatti usciva di casa alle 8.15 e talora alle 8.30. Talvolta usciva anche più tardi, ma quello che facesse non lo sapevo ».

Al portinaio della casa il Pietropaoli aveva detto pure di essere un operaio. Egli tornava verso mezzogiorno ma non sempre. Alla sera non si lasciava scorgere oppure lo si vedeva passare ma senza un'ora fissa. Non si fermava mai a discorrere coi portinai. Vestiva decentemente e non aveva mai fatto sorgere sospetti sul suo conto. L'abbaino che egli abitava è stato perquisito due volte dalla polizia. Subito dopo il fatto vi si trovò una quantità di carte personali e giornali anarchici. Ieri sono stati raccolti altri incartamenti ed altri oggetti.

Alle due perquisizioni assisteva la Coduri che non si stancava di mostrarsi trasecolata per quanto le si diceva sul conto dell'amico arrestato e che confermava di non saper dare informazioni sul suo conto.

Più conclusivo è stato l'interrogatorio del vetturale che condusse il Pietropaoli ed i compagni in via San Damiano dove ha sede l'*Avanti!* Egli, che si chiama Carlo Gasparotto, ha assicurato il funzionario che i tre giovani provenivano da via Kramer e che lo fermarono sul piazzale Monforte. Erano tutti ansimanti ed appena saliti sulla vettura uno dei tre sollecitò il vetturale a condurli in Via San Damiano, ciò che egli fece senza obbiezioni.

A tarda ora ieri sera i carabinieri di Sesto San Giovanni hanno arrestato l'operaio Armando Bazzi, colui che era stato identificato per l'attentatore alla vita dell'industriale Morelli e che era fuggito, mentre l'altro ieri lo si stava ricercando. E' noto che sotto il tavolo da lavoro che il Bassi occupava allo stabilimento sono state trovate sei bombe.

Verso le 15 di ieri un ispettore con agenti investigativi e guardie regie si sono recati in « camion » in via Goldoni 3, dove ha sede la redazione e l'amministrazione di « Umanità Nova » che non esce più dal giorno del delitto. Si trovano colà anche la tipografia Fracchia che venne rispettata la notte in cui i cittadini vi si recarono a sfogare la loro indignazione, ed un'altra piccola tipografia, quest'ultima di proprietà degli anarchici. Vennero sequestrati numerosi pacchi di stampati in gran parte giornali di resa, nonchè registri, scrivanie, scansie, ed altri mobili. Anche la piccola tipografia è stata sequestrata e sono state portate via una trentina di cassette con caratteri mobili, torchietti, compositoi, pinzette ecc. Il tutto caricato sull'autocarro è stato trasportato in Questura e rinchiuso in un magazzino.

Le prime confessioni dell'anarchico Pietropaoli

MILANO, 30. — Il giovane anarchico Antonio Pietropaoli arrestato come sapete in via S. Damiano mentre si era nascosto nel Naviglio, comincia a fare qualche confessione. Il giovanotto non seppe tener testa alle contestazioni dei funzionari e non seppe particolarmente precisare chi fossero i giovani con i quali si trovava e spiegare il perchè della sua fuga e del suo salto nel Naviglio. Assalito con strette domande egli ha ammesso di avere quella sera con altri due tentato di bombardare l'*Avanti!* Egli sapeva che la strada ai due lati era sbarrata da autocarri e che ad ogni sbocco vigilavano numerosi soldati e carabinieri. Aveva quindi studiato il piano e si era convinto dell'impossibilità di giungere fin sotto l'edificio del giornale. Tuttavia egli ed i suoi due complici sperarono di poter compiere una sorpresa e riuscire a superare gli sbarramenti. Se ciò non sarebbe stato possibile avrebbero lanciato le bombe oltre la barriera degli autocarri. Pare che le bombe non fossero di grande potenzialità. Comunque più che danni all'edificio del giornale essi avrebbero fatto sicuramente delle vittime fra i militari che vigilavano colà, molti dei quali stavano seduti sui parapetti del Naviglio ed altri addirittura sdraiati a terra, bivaccando.

Il Pietropaoli non ha voluto ancora fare i nomi dei suoi due compagni nel criminoso tentativo: del resto l'Autorità ne avrebbe già identificato uno e confida, se non sono già fra gli arrestati, di potere giungere presto a coglierli. A questo particolarmente tendono le indagini del Questore.

Secondo la sua confessione il Pietropaoli avrebbe dunque preso parte soltanto al mancato attentato all'*Avanti!* che gli anarchici avrebbero voluto punire perchè apparso troppo tiepido nel sostenere la causa di Malatesta. Quanto all'attentato al *Diana* il Pietropaoli esclude recisamente di avervi preso parte. Contestatogli il fatto che egli ed i suoi compagni provenivano dalla località dello scoppio quando incontrarono la vettura, egli ha dovuto precisare che si erano trovati in via Goldoni e che uscivano dalla sede dell'*Umanità Nova* dove l'attentato era stato concepito e dove si trovavano le bombe.

I particolari sull'assalto i magazzini militari a Milano

MILANO, 30. — Sull'assalto avvenuto la scorsa notte fuori porta Vittoria a un posto militare si è avuto stamane qualche particolare. Il fatto che nel punto della battaglia notturna vi è una guardia di soldati di artiglieria aveva fatto pensare che esistesse un deposito di armi e di munizioni. Si tratta invece di un gruppo di magazzini nei quali è depositata grande quantità di materiale di vario genere. Vi sono anche delle armi ma in scarsa quantità. La località è precisamente in fondo al corso 22 Marzo oltre il passaggio a livello sulla strada provinciale di Lambrate, fra la cascina Passoli, che è la prima che si incontra andando dalla città e la cascina Canavese dalla parte di Lambrate. Di questi magazzini e depositi di materiali di artiglieria un primo gruppo è costituito da due ampi fabbricati e da 3 capannoni al quale è posta una guardia di 15 soldati delle batterie a cavallo comandata dal maresciallo D'Abbabbo. Un centinaio di metri più avanti un secondo gruppo di tre fabbricati è custodito da una guardia del 27 artiglieria da campagna. E' stato contro questo deposito che si è cominciato questa notte l'attacco. Verso le 23 la sentinella all'angolo estremo del fabbricato, che era il soldato Giovansante Loprieno, notò un movimento di ombre a pochi metri davanti a sè. Prima ancora che avesse il tempo di gridare l'alt, scheggiarono alcuni colpi di rivoltella. Il Loprieno imbracciato il moschetto fece fuoco ripetutamente consumando diversi caricatori. All'allarme accorse il maresciallo D'Abbabbo che fece uscire immediatamente la guardia stendendola lungo il fabbricato. Gli assalitori, che pare si fossero disseminati, non cessarono dal tirare altri colpi. Furono perciò spente le luci e i soldati risposero al fuoco.

Ristabilitosi il silenzio venivano formate delle pattuglie per esplorare il terreno intorno ma mentre si stava facendo questa operazione ecco che altri colpi echeggiano dall'altra parte, avanti al primo gruppo di magazzini, quello guardato dai soldati delle batterie a cavallo.

Un altro scontro

Colà si era ripetuta la scena di poco prima. Il soldato Domenico Spadafina di sentinella aveva scorto alcune ombre avvicinarsi ed era quindi fatto segno ad una scarica di rivoltellate. Anche egli fu pronto a rispondere con il moschetto. Si ebbero così due piccoli combattimenti durante i quali dalla questura partivano delle guardie regie al comando di un ufficiale. Appena giunte in camion sul posto esse si sono date alle ricerche per la campagna circostante ma senza risultato. Va notato che il terreno tutto rotto da fossati e da buche non è di facile esplorazione mentre presenta facile modo a male intenzionati di nascondersi.

Non appare chiaro che cosa si proponessero gli assalitori che non sono al loro primo tentativo; infatti un altro del genere fu fatto sere or sono, ma in più modeste proporzioni.

La corsa dei sei giorni in Francia

PARIGI, 29.

A mezzanotte, dopo trenta ore di corsa, le 14 squadre hanno coperto 959 chilometri e 730 metri. A mezzanotte e mezza Von Kempen dichiara di abbandonare, sperando di riprendere il giro di ritardo.

Beyl corre sino all'una del mattino. A partire da questo momento egli ha 8 ore di tempo per prendere un nuovo *equipier* e cioè fino alle ore 9. Nell'attesa egli correrà per mezz'ora ogni ora.

A un'ora del mattino le squadre sono insieme ed hanno coperto 990 chilometri 20 metri in 31 ore.

PARIGI, 30.

Alle 17, dopo 23 ore di corsa, le squadre di testa hanno coperto 730 Km. e 600 metri.

Ecco la classifica delle squadre dopo 23 ore:

1.o Egg-Seres 78 punti; 2.o Aerts-Speissens 69 punti; 3.o Kauffmann-Alavoine 62 punti; 4.o Speers-Brocco 30 punti; 5.o Verri Oliviero e Poure-Kensen bey 29 punti.

PARIGI, 30.

Alle ore 6 del mattino, cioè alla trentaseesima ora, le squadre di testa avevano coperto 1112 chilometri e 405 metri.

Il processo contro l'uccisore di D. Gnavi a Torino

TORINO, 30. — E' cominciato ieri davanti alle assise il processo contro Pietro Balocco imputato dell'uccisione e dello squartamento di don Guglielmo Gnavi, direttore della cassa rurale di Caluso nonchè presunto assassino dell'individuo noto sotto il nome di «Rizzetto» e non meglio identificato, rinvenuto cadavere presso Massa Lubrense non lontano da Napoli.

La prima parte dell'udienza fu ieri occupata dalla formazione della Giuria e dalle altre pratiche e formalità dei processi. L'interrogatorio cominciò nella seduta pomeridiana e fu privo di interesse, data la prolissità dell'imputato che, con molte parole inconcludenti si fa a narrare tutta la sua vita, i suoi affari commerciali, tentando di scagionarsi delle sue infedeltà coniugali, inutilmente richiamato dal Presidente ad una maggiore concisione.

Solo verso la fine della seduta si ebbe una parte interessante in quanto il Balocco ha esposto una nuova versione dell'assassinio di Don Gnavi. Egli ha detto che nella giornata del delitto, avendo sospettato che il Rizzetto macchinasse qualche cosa di tenebroso, tentò di distogliere il prete dal recarsi all'appuntamento all'appartamento di via Maria Vittoria; ma, avendo il prete insistito per andarvi, ve lo condusse nel pomeriggio e ve lo lasciò dovendo allontanarsi per fare acquisto di certe marche da bollo che gli occorrevano per regolarizzare un contratto di compra-vendita di olio. Quando ritornò nell'appartamento trovò il cadavere di don Gnavi.

Il P. M. a questo punto gli ha domandato: Non avevate paura che il Rizzetto vi ammazzasse?

Balocco. Il Rizzetto mi impose di tacere e mi assicurò che avrebbe fatto scomparire le traccie del delitto. Mi ordinò di recarmi ad acquistare una valigia ed un baule. Io non ebbi il coraggio di rifiutarmi: ero come terrorizzato; mi mancavano le forze e l'energia di opporni e feci quello che mi veniva ordinato. Mi recai a comperare una valigia e dei sacchi e li portai sul luogo. Comperai questi oggetti in negozi nei quali ero perfettamente conosciuto, il che vuol dire che io non avevo alcuna preoccupazione per me. Al mio ritorno il Rizzetto voleva uscire con me dall'appartamento; ma io mi rifiutai perchè tanto sarebbe stato denunciarmi come suo complice. Il delitto non poteva non essere scoperto e, se ci avessero veduto insieme, io sarei stato certamente compromesso. Perciò io uscii dalla porta principale ed egli uscì da una porta secondaria e poi ci incontrammo in via Maria Vittoria. Il Rizzetto mi lasciò poi assicurandomi che avrebbe fatta scomparire ogni traccia del delitto dall'appartamento. Io salii al mio domicilio e mi gettai sul letto; ma non potei dormire. La mattina seguente il Rizzetto venne da me portando la valigia nella quale, come è noto, si trovava il tronco dell'ucciso.

L'interrogatorio continua nell'udienza di questa mattina.

Nella Magistratura

Giannini cav. Emilio giudice del tribunale di Genova, è nominato presidente del Tribunale di Portoferraio — Laconia cav. Ernesto, giudice del tribunale di Taranto, è nominato presidente del tribunale di Monteleone — Mantella cav. Francesco giudice del tribunale di Lecce, è nominato consigliere della Corte di appello di Catanzaro — De Marco cav. Spiridione, giudice del tribunale di Catanzaro, incaricato dell'istruzione dei processi penali, è nominato consigliere della Corte di appello di Catanzaro.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fenriglia, gerente responsabile